

Paul P. Harris

Il fondatore del Rotary (1928)



Questa epoca rotariana (1935)



Giorgio Groppo
Governatore per l'anno 2014 - 2015
del Distretto 2032

Genova 2014



1

Il fondatore del Rotary (1928) • Questa epoca rotariana (1935)



Distretto 2032

RINGRAZIAMENTI

Quando si pubblicano volumi, vi è sempre da ringraziare qualcuno, in quanto le fatiche del lavoro sono più lievi con il loro aiuto.

Innanzitutto il Prof. Giuseppe Viale, attuale RID e da sempre appassionato storico del Rotary International, con il quale ho discusso il progetto che allora era solo un'idea e mi ha spinto verso la sua realizzazione, senza risparmiarsi con i suoi consigli.

Il Rotary International, per la messa a disposizione della documentazione storica, Lucio Artizzu, autore del volume "*Origine e uomini del Rotary*", pagine scelte di Paul Harris, il Distretto 2070 che ha pubblicato in passato nella nostra lingua il volume "*La mia strada verso il Rotary*", per aver messo a disposizione parte delle traduzioni.

A loro ed a tutti gli amici con i quali mi sono confrontato, un grazie non formale ma sincero e riconoscente.

PRESENTAZIONE DELLA TRILOGIA

“Se il Rotary ci ha incoraggiato a considerare la vita e gli altri con maggiore benevolenza, se il Rotary ci ha insegnato ad essere più tolleranti e a vedere sempre il meglio in ognuno, se il Rotary ci ha permesso di creare contatti interessanti e utili con altri che a loro volta stanno cercando di catturare e trasmettere la gioia e la bellezza della vita, allora il Rotary ci ha dato tutto ciò che possiamo attenderci”

sono parole riprese dal volume *“La mia strada verso il Rotary”* (My Road to Rotary), scritto da Paul Harris nel 1945, il libro più conosciuto scritto dal fondatore del Rotary International, il quale però narra molto della sua vita e poco dell'Organizzazione, che è invece presente nei due volumi pubblicati in precedenza, *“Il Fondatore del Rotary”* (The Founder of Rotary) scritto nel 1928 e *“Questa epoca rotariana”* (This Rotarian Age) scritto nel 1935, mai tradotti in Italia se non in un'antologia contenente ampi stralci, ed è per questi motivi che abbiamo pensato di tradurli per restituirli alla nostra storia, ai rotariani, perché leggerla, fa ritrovare sempre qualcosa di sé.

Hegel scriveva *“la storia ci insegna che l'uomo dalla storia non ha imparato nulla”*, ripetendo i propri sbagli ed allora il conoscere a fondo la nostra storia, ritornare alle sorgenti della nostra esperienza, alle origini, può aiutarci a riflettere ed a vivere la nostra esperienza rotariana con orgoglio, con maggiore impegno, riscoprendo ciò che siamo, per camminare lungo la strada del sole verso il futuro.

L'avvocato Paul P. Harris sperava di riunirsi in compagnia di un gruppo di professionisti animati da quello stesso spirito di amicizia che aveva provato nelle piccole città in cui era vissuto da giovane ed il 23 febbraio 1905, Harris, Gustavus Loehr, Silvester Schiele e Hiram Shorey si sono riuniti nell'ufficio di Loehr, la Stanza 711 dell'Unity Building, nel centro di Chicago ed è la prima data ufficiale della riunione del Rotary club. Successivamente, decisero di chiamare il nuovo club “Rotary” in seguito alla decisione di tenere le riunioni in diversi posti, a rotazione.

Ma tutto iniziò perché Harris si sentiva solo in una grande città e cercava amici. Partiamo da qui.

La vera amicizia spesso è più rara del vero amore.

Il sentimento dell'amicizia è prezioso ed a volte basta la mano dell'amico per non affondare nelle sconfitte o cadere nella disperazione.

Nel corso della storia i più grandi filosofi, scrittori e poeti hanno dedicato pensieri bellissimi a questo sentimento. Cicerone disse: *“Togliere l'amicizia dalla vita è come togliere il sole dal mondo”*. Mentre Aristotele, interrogato su che cosa fosse un amico, rispose: *“Un'anima sola che abita in due corpi”*. Pensieri bellissimi, eppure, ancora oggi, c'è qualcuno che si ostina a non comprendere fino in fondo il grande valore dell'amicizia.

Quella vera, infatti, è basata sulla stima reciproca. Certo, l'amicizia richiede sforzo e impegno. *“Tutti vogliono avere un amico, ma nessuno si preoccupa di esserlo”*, disse lo scrittore francese Alphonse Karr. E aveva ragione: mi preoccupo di cercare qualcuno che possa aiutarmi e confortarmi nei momenti di difficoltà. Ma poi, quando bisogna dare una mano al prossimo, non sono sempre pronto. A volte mi abbandonano alla pigrizia e non voglio sforzarmi.

Un altro errore comune è quello di cercare soltanto amicizie interessate, che possano fruttare qualcosa. Ciò è comprensibile e umano ma l'amicizia non può essere soltanto questo. Deve saper andare oltre. Non può fermarsi soltanto a un «dare per ottenere», altrimenti diventa uno squallido commercio di sentimenti ed emozioni. La vera amicizia è quella che ha la costanza di resistere attraverso qualunque difficoltà.

Come si è posto nel tempo e come si pone oggi il Rotary di fronte all'etica, all'amicizia ed alla solidarietà tra le persone? È stato all'altezza del “sogno” del suo fondatore? Occorre allora rivedere un poco la storia del nostro Rotary, il quale viene definito inizialmente come un club di uomini d'affari che ha quattro scopi:

- 1 – subordinazione di ogni attività all'utilità sociale
- 2 – osservanza della più alta moralità professionale
- 3 – sviluppo della conoscenza reciproca per un miglior servizio sociale
- 4 – progresso della cultura, della comprensione, dell'armonia sociale attraverso scambi intellettuali e cognizione delle reciproche sfere di attività.

In questo primo sviluppo del Rotary manca nella definizione, a fianco degli uomini d'affari, il termine professionisti (forse per un diverso modo di definire negli USA i Professionisti) e nei quattro punti l'amicizia e l'aiuto reciproco. Negli anni fra il 1905 e il 1911 nascono negli USA tanti altri

Club Rotariani basati sull'assistenza reciproca e su tanti servizi sociali. Entra così nella definizione del Rotary (1911) il termine servire (SERVICE) con le sue implicazioni e il suo significato. La definizione viene così modificata in "organizzazione di uomini d'affari e di professionisti al servizio degli altri".

Fino dalla sua fondazione Paul Harris cercò di affrontare il tema etico. Nel primo numero di "*The Rotarian*" (2000 copie edite per la Convention rotariana del 1911 a Portland, Oregon, USA) Paul Harris scrisse un suo vero e proprio manifesto del rotarianismo, intitolato "*Rational Rotarianism*" (che forse si potrebbe tradurre "*il mio pensiero sul Rotary, le sue basi*") in cui afferma:

"Near all the members of every Rotary club in existence would readily fall into one or another of three classes:

1. Those who believe with Mr Ethical Standard that business should have no part in the club life of Rotary.
2. Those who believe with Mr Cash Discount that business should constitute the entire club life of Rotary.
3. Those who believe with Mr Altruistic Equilibrium that life in Rotary should consist of a rational mixture of business with civic activities and good fellowship".

Anche i motti rotariani proposti in quegli anni risentono di questo pensiero un poco conflittuale. "He profits most who serves best" fu il motto creato da Arthur "Fred" Sheldon durante la Convention in Portland (Oregon), 1911. Nella Stessa Convention però P. Harris invita sul palco a parlare Frank Collins, presidente del Rotary Club di Minneapolis, che propone (suscitando un notevole entusiasmo fra i Rotariani presenti) il motto del suo club "Service, Not Self", che diventa (con qualche modifica) nella Convention del 1950 a Detroit "Service above self".

Nel corso degli anni (1928, 1954, 1989, 1998, 2004) vengono proposti numerosi (e diversi) Codici Etici, che a volte creano situazioni di crisi con altre istituzioni (1928 con la Chiesa di Roma).

Durante la "Grande Depressione" degli anni 30 l'Americano Herbert Taylor, impegnato a salvare l'azienda Club Aluminium Co. in crisi, giocò la carta vincente della moralità pragmatica negli affari, ideando "The Four-Way Test", "La Prova delle Quattro Domande".
"Ciò che noi pensiamo, diciamo e facciamo,

- 1 - risponde a VERITÀ?
- 2 - è GIUSTO per tutti gli interessati?
- 3 - darà vita a BUONA VOLONTÀ e a MIGLIORI RAPPORTI D'AMICIZIA?
- 4 - sarà VANTAGGIOSO per tutti gli interessati?"

Nel 1942, Richard Vernor, Director del Rotary International, propose che il Rotary adottasse ufficialmente "The Four-Way Test", atto che il Consiglio Centrale ratificò nel 1943.

Da allora, "La Prova delle Quattro Domande" è stata tradotta in oltre 100 lingue ed è diventata il punto di riferimento fondamentale non solo dell'attività professionale rotariana, ma anche del comportamento etico e morale dei rotariani di tutto il mondo.

"Servire al di sopra di ogni interesse personale", il nostro motto, svela un paradosso, apparente, certo, ma un paradosso: la miglior forma di egoismo è l'altruismo.

Il punto focale di ogni filosofia o dottrina morale in fondo è proprio questo: la capacità di riconoscere agli altri ciò che è dovuto.

E che cosa è dovuto agli altri?

Risposta semplice ma impegnativa: ciò che voglio sia dovuto anche a me.

Con questo concetto ci inoltriamo nel cuore dell'etica rotariana verso il quale ci guida proprio la "Prova delle quattro domande".

Quando l'uomo è in sintonia con sé stesso, esprime profonda coerenza tra pensiero, parole e azioni.

Non le leggiamo spesso perché non vogliamo darci le risposte, ma sono convinto che dopo aver letto la trilogia di Paul Harris, ci ritornerà la voglia di vivere il Rotary da protagonisti e non come comparse, così come viviamo sempre tutto quello che ci interessa, ci dà vita, ci appassiona, come le cose in cui crediamo ed amiamo.

Con il sogno di Paul Harris nel nostro cuore, alzeremo il nostro sguardo al cielo la sera ed anche solo con lo sguardo, attaccheremo il sogno alla stella, la più alta del cielo, per spostare, anche di un solo attimo, il confine del possibile e del realizzabile.

Giorgio Groppo
Governatore 2014-2015
Rotary International
Distretto 2032

Paul P. Harris

Il fondatore del Rotary
(1928)



Distretto 2032

INTRODUZIONE

Questo piccolo libro è una storia intima di una vita ricca di eventi, scritta dallo stesso uomo che l'ha vissuta. Ci si riferisce spesso all'autore come al Padre del Rotary. È per questo che i rotariani hanno chiesto da tempo di conoscere meglio quest'uomo. La redazione della presente opera biografica risponde a quell'esigenza.

Rispondendo alla richiesta che gli è stata avanzata l'autore ha scritto: "colui nella cui mente il germe del Rotary trovò origine, nel cui cuore gli ideali del Rotary sono sempre stati coltivati e mantenuti, presenta con commozione questo racconto nella fiducia che i lettori dimostreranno, a fronte dei limiti dell'autore, la stessa disponibilità generosamente dimostrata da coloro i quali già espressero il loro giudizio sul movimento che egli rappresenta."

Ritengo mio grande privilegio conoscere Paul Harris da vent'anni e privilegio ancora maggiore avere avuto l'occasione di affiancarlo nella diffusione del Rotary nel mondo.

Quando entrai nel Rotary Club di Chicago riconobbi in lui un generoso dispensatore del suo tempo e del suo pensiero, tutto teso a promuovere il successo del Club. Trovai anche in lui una sorgente di idee finalizzate all'espansione del Rotary in altre città degli Stati Uniti. Nel 1910, quando divenne Presidente della American Association of Rotary Clubs, il suo orizzonte si estese alla diffusione del movimento in altri Paesi. Nei due anni della sua Presidenza egli rappresentò la forza traente che ispirò tutti quelli di noi che stavano a lui vicino.

Alla scadenza del suo secondo mandato egli fu colpito da una grave malattia dalla quale si riprese solo in forza della sua indomabile forza di volontà. Egli ha sempre mantenuto un interesse profondo nel movimento e un desiderio appassionato di uno sviluppo sempre più ampio. Questa narrazione è espressione franca e sincera di un grand'uomo. Solo un grand'uomo potrebbe raccontarci una storia della sua vita così come Paul ce l'ha raccontata in spirito di cameratismo rotariano. Cosa potrà mai raccontarci fra un altro quarto di secolo?

Chesley R. Perry

PARTE I

Sulle sponde del lago Michigan, il secondo per estensione fra i grandi mari interni del Nord America, sessanta miglia a nord di Chicago e venticinque a sud di Milwaukee, si trova una cittadina di nome Racine. È nota negli Stati Uniti poiché è sede di diverse industrie manifatturiere di importanza nazionale. Tuttavia non tutti gli abitanti di Racine si dedicano a queste attività: esistono interessi culturali di cui Racine è il centro.

Henry Bryan fu uno dei sindaci della città, nonché uno dei cittadini più agiati. Era un avvocato il cui padre era stato fra i primi coloni giunti dalla zona occidentale dello Stato di New York ed il cui nonno era nato e cresciuto nel Massachusetts. Suo bisnonno, emigrato dall'Irlanda, con disinvoltura e per ragioni sconosciute all'autore, aveva modificato il nome primitivo di famiglia di O'Brien.

Henry Bryan organizzò, finanziò e diresse una spedizione in California alla scoperta di miniere d'oro nei giorni febbrili del '49 e, come conseguenza di quest'avventura, quando Henry morì, altro non ebbe a lasciare alla vedova se non una famiglia. La figlia più giovane, Cornelia, sposò George H. Harris, un commerciante, figlio di Howard Harris di Wallingford, Vermont.

Il primo figlio, nato dal matrimonio di George e Cornelia, fu chiamato Cecil; il secondo, Paul, venne alla luce il 19 aprile 1868. I due giocavano insieme, ma anche con i compagni del vicinato. Di solito spettava a Cecil stare appresso al sempiterno, irrequieto Paul. Spesso si allontanavano da casa per andare sulla strada ferrata lungo il ripido argine del fiume ed in occasioni del genere l'impresa di recuperare Paul dal fondo della scarpata richiedeva la fatica di molti ragazzi del vicinato.

Secondo Paul il miglior campo da gioco si trovava nel mezzo della strada. A quel tempo regolare il traffico non era necessario per cui era lo stesso Paul a stabilire le regole, dando invariabilmente ai ragazzi la precedenza sui veicoli. Cecil, consapevole delle decisioni sbagliate di suo fratello, talvolta doveva precipitarsi a strapparli dagli zoccoli dei cavalli e, sia detto a discolpa di Paul, molto spesso Cecil doveva subirne le conseguenze.

Fra tutte le accuse che si sarebbero potute muovere nei confronti di George e Cornelia, quella della parsimonia sarebbe stata la più improbabile. Erano ambedue magnifici spendaccioni. L'ipotesi di un bilancio familiare si sarebbe scontrata con la loro immediata ed energica disapprovazione. Il metodo più congeniale era quello di spendere il denaro e, se possibile, guadagnarne poi dell'altro. Il sistema era piacevole finché durò e si fece in modo che durasse

molto più del possibile mediante il semplice espediente di una lunga serie di disegni che portavano la firma di George ma che erano coperti dal suo parsimonioso e condiscendente genitore, Howard Harris, di Wallingford, Vermont. I funzionari della *Manufacturers' National Bank* di Racine impararono presto a riconoscere la firma del misterioso socio.



Il bimbetto di tre anni che teneva stretto il grande pollice del nonno.



Suo fratello di cinque anni Cecil, a cui era molto affezionato.

Ma tutte le cose belle giungono al termine, e così accadde per la permanenza della famiglia Harris a Racine, nel Wisconsin.

Una sera del luglio 1871 George Harris portò i due ragazzi a Milwaukee dove si imbarcarono sull' *Oneida*, un vaporetto diretto a Buffalo. Andavano a casa dei genitori del padre. Cornelia rimase a Racine; prese un alloggio provvisorio e decise di dedicarsi alla bimba, Nina May, che negli anni successivi diventò la moglie del defunto Lucien Abbot di Denver.

Per tutta la vita nella memoria dei due ragazzi non si cancellerà il ricordo della prima notte a Wallingford. Il nonno si fece incontro al gruppetto sceso dal treno delle 23 proveniente da Rutland. Non smontarono altri passeggeri; il capo stazione era ormai andato a letto e l'oscurità avvolgeva tutto, salvo un piccolo cerchio al centro del quale stavano una lanterna ed il nonno¹.

¹ La scena, come altre che seguono, viene descritta con parole quasi identiche nella autobiografia dell'autore, *My road to Rotary*, del 1945.

Fu un momento solenne e la solennità venne accentuata dal silenzio e dal buio di quella prima notte nella valle serena, rannicchiata fra le due catene parallele delle Green Mountains. Il pugno di Paul era racchiuso nella mano più grande, più ferma e calda che mai egli avesse conosciuto: quella di suo nonno. La luce della lanterna oscillante disegnava figure fantastiche sulla siepe bianca mentre il gruppo si avviava lungo la strada silenziosa del paesetto.

Ebbe poi luogo un'altra scena che rimase perennemente impressa nel film sensibile della memoria. Coi che doveva fare da madre al più piccolo dei due bambini stava sull'uscio di casa con una lampada a petrolio e scrutava nelle tenebre. Era una donna minuta dagli occhi neri, giusto ottantanove libbre di peso, e parve un paradosso quando si mise affianco al nonno dagli occhi azzurri che la sovrastava nella luce della lanterna.

Salutò con affetto suo figlio e i figli di suo figlio con non celata ansia. Si scriverà mai una storia del ritorno a casa di figli sconfitti nella battaglia della vita?

La maternità è al meglio di se stessa quando si toccano le corde tenere del sentimento.

La nonna sapeva che il latte piaceva ai ragazzini stanchi ed affamati ed al centro della tavola da pranzo ne aveva sistemato un recipiente enorme; attorno ad esso stava un altro piatto il cui contenuto i ragazzi non riuscivano a vedere ma che poi si rivelò essere colmo di mirtilli freschi di montagna. Su ciascuno dei tre piatti stava una ciotola gialla; una sembrava grandissima; le altre due apparvero simpatiche e benevole agli occhi dei due ragazzini. Li attendeva un'altra gioia, la loro prima conoscenza col pane casereccio della nonna. È stupefacente quanto spazio vuoto vi sia nell'interno di ragazzi affamati, un fatto del quale la nonna era ben consapevole ma che quella notte manifestò con quelle due ciotole gialle dal cuore tenero!

I ragazzi dormirono nel letto più imponente che mai avessero conosciuto ed il padre spiegò che era stato imbottito espressamente per loro con paglia fresca e pulita. Dopo la recita delle preghiere furono issati in cima e tutto ciò che Paul può ricordare, quando fu svegliato dalla nonna con un bacio, nella benedizione di una buona casa fra le montagne, fu una confusa diatriba fra sé ed il letto per il fatto che anziché di pane, latte e mirtilli fosse stato imbottito di paglia.

“Il vicino Coolidge”

Diciassette miglia oltre la montagna ad oriente, in un'altra pacifica vallata un altro bambino stava dormendo in quella notte e si preparava al suo futuro compito di guida di una grande nazione. Il suo nome era Calvin Coolidge (*). (*) Calvin Coolidge (1872-1933), trentesimo Presidente degli Stati Uniti.

“Dichiarazione di guerra”

Il giorno spuntò chiaro e splendente e niente lasciava presagire che in quella casa tranquilla stesse per scoppiare una guerra, come, in effetti, stava per accadere. Paul aveva tre anni e mai, prima di allora, era stato visto ammainare bandiera di fronte al nemico, a meno che il “nemico” non fosse stato suo padre oppure sua madre.

Quella mattina si trovò di fronte ad un'altra personalità, di certo utile, dal momento che era un genio in fatto di pane, miele e mirtilli, ma autoritaria e imperiosa: sua nonna. Secondo Paul il fatto che un ragazzo dovesse essere aiutato a vestirsi era una cosa che proprio non stava né in cielo né in terra, eppure questa vecchia signora in miniatura, quasi un'estranea, non smetteva di dare ordini: “Paul metti i piedi qui perché ti possa allacciare le scarpe”, “fa' questo e fa' quello”, fin quando il ragazzo si sentì prossimo nell'animo a colui del quale il poeta disse: «Lo scuro viso di Marmion divenne rosso fuoco e tutto il corpo fu preda della collera».

Quando si accorse che la faccenda aveva oltrepassato la misura della sopportazione umana, il ragazzo guardò la nonna dritto negli occhi e pronunciò il suo ultimatum: «Non ho intenzione di darti retta. Tu non sei la mia mamma». Ci fu una nota d'asprezza nella voce della nonna quando disse: «Lo vedremo».

Andò subito dal padre e, portandolo sulla scena del misfatto, disse: «Il bambino dice che non mi darà retta, papà; che io non sono la sua mamma. Che debbo fare?».

Il babbo disse: «Ragazzo mio, bada bene alle parole della nonna e sarà bene che ricordi quel che sto per dirti perché, se mai ti capitasse di dimenticarlo, tu ed io dovremo fare un viaggetto verso la legnaia».

“L'armistizio”

Paul non ebbe difficoltà a capire la situazione. Sapeva comprendere suo padre quando parlava in quel modo. Il gioco era finito e ne fu consapevole. Che doveva fare? Fece quel che qualsiasi individuo sensato della sua taglia avrebbe fatto in circostanze analoghe. Organizzò una frettolosa e disordinata ritirata e, più tardi, quello stesso giorno - lo riferisco anche a rischio del fatto che si pensi che Paul ritenesse una vergogna l'essere servile - dopo essersi arrampicato in grembo, accostò il viso a quello della nonna e quindi, decisamente, baciò il nemico.

Racconta a notevole distanza di tempo questo banale incidente perché rivela un atteggiamento che si sarebbe ancora manifestato nella sua vita matura, una particolarità la cui influenza si sarebbe avvertita anche nella grande

organizzazione che più tardi doveva fondare. Paul non ha mai consentito a se stesso di nutrire risentimento o di serbare rancore verso i nemici anche se essi, nel corso degli eventi della vita, non sono stati proprio molti.

“I giorni della fanciullezza”

Seguirono giorni di scoperte interessanti: si avvertiva la mancanza dell'amato Lago Michigan, in compenso c'erano un orto meraviglioso con meli, peri, noci; la vecchia mucca e la giovane figlia; i polli, il frutteto con l'ampio giardino, piccoli tratti di terreno coltivati a cereale e, in lontananza, si vedevano splendide montagne. L'orto non appariva molto rigoglioso. Un giorno un ragazzo che era venuto in visita dall'Ovest, dando uno sguardo a quello che così orgogliosamente veniva indicato essere un orto, disse: «So bene cos'è; è un mucchio di pietrame». Tuttavia, come Dio volle si andò avanti. L'autore desidera assicurare i lettori che quella storiella consolidatasi nel tempo, circa il fatto che occorresse affilare il muso delle pecore del Vermont perché queste potessero brucare l'erba fra le pietre del terreno, è una grossa bufala. L'autore sa bene che un intraprendente proprietario della Contea di Rutland costruì una muraglia alta sei piedi e larga dodici attorno alla sua proprietà sfruttando proprio le pietre che si trovavano all'interno del fondo. Ne venne fuori una bell'opera muraria che durerà nel tempo. Due squadre sportive portate lassù possono giocare con largo margine di spazio senza darsi fastidio.

Quando i ragazzi giunsero a Wallingford sembravano due signorini, con abitini puliti e belle scarpe, ma la nonna aveva le sue idee in fatto di allevamento di bambini. Un capo dopo l'altro fu rimpiazzato da vestiti confezionati dalla buona, vecchia sarta Margareth McConnel. L'idea della nonna circa un corredo estivo che fosse adeguato per un ragazzo consisteva in un gran cappello di paglia ed una blusa alla quale si fissavano i calzoni, ed alla fine quella tenuta fu adottata per sei giorni della settimana dai due giovanotti venuti dall'Ovest. A dir la verità, erano abiti comodi, quelli.

Benedetto sii tu, piccolo uomo, ragazzo scalzo dalle guance abbronzate. Coi pantaloni arrotolati ed il fischio melodioso delle tue canzoni.

Una cosa soltanto non andava bene in quelle giornate estive di Wallingford: non erano abbastanza lunghe. Quando le rondini volavano in cerchio attorno alla torre della vecchia chiesa, ed il gioco giungeva al massimo del suo ritmo, si era certi che sarebbe giunto il richiamo: «Ragazzi! Acqua calda e sapone vi attendono nella tinozza. Lavatevi i piedi, è ora di andare a letto». Li confortava il pensiero del domani, con la colazione a base di croccanti patatine fritte, focacce e sciroppo d'acero, dopo la mattutina insaponata di mani e viso con la cristallina acqua corrente della sorgente.

Il venerdì notte la nonna era solita dare ai ragazzi una vigorosa strofi-

nata nella vecchia tinozza di famiglia ed il sabato mattina sollecitamente li accompagnava alla “Scuola domenicale” di Lottie Townsend.

La sera i ragazzi venivano presi per mano da Miss Sherman, del dipartimento elementare della scuola del villaggio. Il primo giorno rimase memorabile perché nell’intervallo i ragazzi più grandi formarono un cerchio attorno allo sventurato Paul e danzandogli allegramente intorno gridavano: «Oh, il ragazzino femminuccia». L’umiliazione andò oltre il sopportabile. Quella sera la nonna in lacrime recise i riccioli ridicoli.

Non era destino che il babbo e Cecil restassero a lungo nella famiglia di Wallingford poiché la fortuna, o forse la sfortuna, li fece presto andare per la loro strada. Dopo saltuari soggiorni in vari centri, la famiglia si stabilì a Fair Haven dove a George e Cornelia nacquero altri tre bambini: Guy Howard, che morì nel 1889 ad undici anni; Claude Harold, che morì al servizio del paese nelle Filippin, ed il più giovane della famiglia, Reginald Clayton, che studiò nella facoltà dell’Università dello Stato del Wyoming ed è socio del Rotary Club di Laramie.

Nel 1917 Reginald liquidò i propri affari e lasciò moglie e famigliola per andare a combattere nella guerra mondiale. Con suo sommo disappunto, fu scartato a causa di una menomazione fisica. Saputo che tale menomazione si poteva eliminare con un intervento chirurgico, si sottopose all’operazione e, dopo una degenza di due mesi in ospedale, chiese nuovamente di arruolarsi e fu accettato.

Fu una tragedia la separazione fra Cecil e Paul. Fatta eccezione per un periodo di un anno o due, e per le visite durante le vacanze, non stettero mai nuovamente insieme nella stagione della fanciullezza. Almeno Paul, tuttavia, godeva di una compensazione: era il destinatario dell’amore e della devozione dei nonni generosi in una casa ben governata dove predominavano gli alti ideali, tipici degli antichi tempi del New England. Non si dicevano cose insensate in quella casa. Mattina, pomeriggio e notte la conversazione verteva sulle cose più elevate. La libertà religiosa e politica era all’ordine del giorno. Si udivano ancora echi delle parole di Brooks, Phillips e Garrison. Il pensiero filosofico di Emerson e di Holmes, il carattere degli studi di Thoreau e le parole immaginifiche di Longfellow, Whittier e Bryan servirono ad ammorbidire il rigore del pensiero puritano. I processi per stregoneria si erano incanalati nella giusta direzione, dopo che le grandissime stupidità che si trovano nella storia americana e l’ultimo sfregio della *Lettera scarlatta* erano svaniti da tempo.

Il nonno era uomo di poche parole. Aveva goduto soltanto di pochi vantaggi dall’istruzione ma aveva una discreta educazione, nonostante tutto. Nei caldi pomeriggi estivi spesso conduceva suo nipote al fienile e con tutta serietà leggeva parole tratte da un vecchio abbecedario. Sebbene, a volte, gli capi-

tasse di ribellarsi, il pensiero inconscio di Paul ne rimaneva fortemente colpito e negli anni successivi della vita egli scelse la professione che per suo nonno costituiva l'ideale: l'avvocatura. Se nel raggiungere questo traguardo vi fosse un pur minimo merito, questo sarebbe da attribuire soltanto all'educazione ricevuta in quella casa del New England. Non ci sono parole adeguate per esprimere l'apprezzamento dei benefici che gli derivarono dal generoso aiuto di quei due buoni vecchi.

“La prima amicizia”

Un giorno, dopo la partenza di Cecil, Paul incontrò un ragazzo suo coetaneo che aveva i capelli più rossi che si fossero mai visti: non poteva esistere, infatti, una capigliatura più rossa di quella di Fay, di Fay Stafford. Era di un color rosso fiamma vivo e per lui era fonte di grande umiliazione. Se mai ci fu un ragazzo che meritasse l'amicizia di un altro ragazzo, quello era Fay e l'amicizia di un suo coetaneo fu ciò che egli ebbe, l'amicizia di Paul. Prima che egli riuscisse a pronunciare chiaramente il nome del suo compagno, era solito andare a casa sua e chiedere a sua nonna se “Pay” poteva uscire a giocare.

Fay era vittima di una grande sofferenza: i suoi genitori lo costringevano a portare le scarpe anche nelle lunghe giornate d'estate, quando l'andare a piedi nudi era un piacere ineguagliabile; i due, comunque, scorrazzaronο insieme per campi e colline.

Non godettero egoisticamente la felicità; divisero insieme gioie e dolori. La vita di Paul avrebbe perduto metà del piacere se gli fosse mancata la compagnia del suo amico dai capelli rossi.

Un giorno, anni dopo, Fay confidò agli amici che a volte gli pareva di perder il ben dell'intelletto. Non passò molto tempo che divenne mentalmente instabile e fu portato in un ospedale psichiatrico, a Brattleboro, nel quale, dopo avervi trascorso diversi anni senza speranza, morì e fu sepolto nei promontori granitici del vecchio Vermont ed ebbe fine, così, la prima amicizia di Paul.

Fra le cose belle della vita niente è paragonabile all'amicizia. Si possono possedere le ricchezze di Cresο eppure, se non si hanno amici, tutto sembra vuoto!

Il ragazzo del Vermont dai capelli rossi fu il primo di una lunga serie di amici che hanno reso ricca e dolce la vita di Paul; egli sente di avere un gran debito nei loro confronti per la felicità che gli hanno dato. Essi hanno reso la vita veramente degna di essere vissuta e se c'è un messaggio, fra tutti, che può diffondere nel prosieguo del tempo, questo è il messaggio dell'amicizia, il messaggio del quale l'umanità ha maggiormente bisogno.

Il fondamento sul quale il Rotary è stato costruito è l'amicizia. Del resto, esso non avrebbe potuto avere base meno solida. Quando le generazioni future avranno occasione di riflettere sul Rotary e sulla forza dell'amicizia dovranno forse ritornare sul ragazzo dai capelli rossi emerso dalle colline di granito.

“Il richiamo delle montagne”

Se l'autore avesse avuto la benedizione di avere un figlio, l'avrebbe lasciato libero di vivere sulle montagne del Vermont per irrobustirsi le membra scalando le vette, per trarre ispirazione dal paesaggio meraviglioso dai colori sempre cangianti e, nelle calde giornate d'estate, per trovare frescura nelle acque chiare, fredde e frizzanti dei laghi di montagna.



Campagna nel Vermont

Per Paul le montagne costituivano un richiamo incessante. La sua felicità era totale quando, in compagnia di altri ragazzi, si arrampicava in cima ai monti. Non sempre, però, era possibile avere la compagnia di altri ragazzi nelle spedizioni in montagna. Quando essi non erano impegnati con la scuola o il lavoro, molto spesso cercavano modi più piacevoli per passare il tempo; come conseguenza, la maggior parte delle gite in montagna Paul se le godeva da solo. Killington era una delle vette famose che egli scalò: raggiunse la cima in due occasioni.

L'alpinismo non era soltanto uno sport stimolante ma, tuttavia, non sempre riscuoteva l'approvazione dei nonni i quali erano del parere che ogni ora di luce dovesse essere impiegata con profitto. Paul non era insensibile nei confronti dell'aspetto economico e perciò pianificava le gite in montagna, per quanto possibile, in modo da renderle redditizie.

In estate coglieva più fragole selvatiche, mirtilli, lamponi e more degli altri ragazzi del villaggio, ad eccezione di quelli che lo facevano per mestiere. Spesso prendeva la strada della montagna allo spuntare del giorno, quando il primo treno del mattino, che visto in lontananza somigliava ad un verme sottile, arrancava lentamente nella valle dell'Otter Creek.

Gli scaffali della dispensa della nonna erano sempre stracolmi dei frutti di montagna che si conservavano per essere usati in inverno. Sebbene in un primo tempo ella poco si interessasse alle spedizioni per la pesca delle trote, mutò parere quando si rese conto che Paul era diventato molto esperto nell'arte di adescare l'astuto pesce annidato sotto i tronchi d'albero e le rocce fra le veloci correnti. La nonna, allora, sceglieva i pesci migliori, chiedeva alla sola e unica aiutante della casa di infarinarli e friggerli in abbondante burro. Poi li sistemava in un piatto da portata che ricopriva con un candido tovagliolo e dava a Paul l'incarico di distribuirli agli ammalati del paese.

Le lunghe giornate trascorse in solitudine nei baluardi delle montagne offrivano un'occasione eccellente per sognare il futuro. Una volta che il vagabondare diventò un esercizio sempre più frequente, le camminate divennero sempre più lunghe. Molto spesso Paul andava a piedi fino a Rutland e tornava indietro, compiendo un'escursione circolare di diciotto miglia. In occasioni particolari giungeva fino a Fair Haven, che dista venticinque miglia.

Gli sport invernali in montagna erano ancora più divertenti di quelli estivi. Pattinare sulla superficie dei laghi di montagna, discendere a rompicollo dai fianchi della collina erano piaceri che andavano oltre ogni descrizione. Nel corso delle vacanze la vecchia casa riecheggiava delle risate dei molti fratelli, sorelle e cugini. Era un pandemonio. Diventava difficile anche attendere il turno della colazione. Per i ragazzi e le ragazze del Vermont non esiste musica più dolce del rumore dei pattini. Nelle mattinate gelide, dopo una nevicata, altre musiche si udivano: oltre la montagna risuonava l'abbaiare rauco dei cani da caccia all'inseguimento della volpe o del coniglio.

“La caccia al divertimento”

E tuttavia non sempre si pensava a divertirsi. Ovviamente c'era la scuola cui badare e bisognava frequentarla. Paul lo faceva con scarso entusiasmo ma attenuava i suoi crucci con la sua particolare vena di monelleria. Gli abitanti del villaggio erano ben consapevoli di questa sua debolezza per cui, ogniqualvolta succedeva qualcosa, ne desumevano che ci fosse lo zampino di Paul Harris. Certa brava gente di Wallingford era solita riferirsi a lui come a “quel Paul Harris”, mettendo particolare enfasi su “quel”.

L'autore, tuttavia, è lieto di poter dire che nelle ultime parole pronunciate da Mr Will Shaw, direttore della scuola superiore, in occasione della sua

promozione, si potè cogliere un riconoscimento caloroso verso “questo ragazzo amante dell’allegria”. Era una gran bella cosa detta da lui, perché certe volte la sua pazienza era stata messa a dura prova.

La caratteristica più saliente di Paul era la passione per gli scherzi e il culto per l’amicizia.

I nonni erano molto ligi alle loro abitudini. Il loro motto era “Presto a letto e sveglia all’alba”. Si era creata la convinzione che Paul dovesse andare a letto alle nove di sera ed infatti accadeva sempre così. Non ne conseguiva, ovviamente, che egli dovesse trovarsi a letto anche alle dieci. Molto spesso proprio non c’era.

La sua stanza stava accanto a quella dei nonni e quando l’orecchio ben teso a captare i rumori della casa rivelava che i due vecchi dormivano, egli si alzava e cautamente scivolava in cucina, sollevava una finestra e da lì sgattaiolava per andare a raggiungere i compagni.

Alla riapertura delle scuole Paul frequentò il secondo anno preparatorio nella scuola superiore di Rutland vivendo presso lo zio, il dottor George Fox. L’autunno successivo si iscrisse alla Black River Academy di Ludlow dove, per la prima volta, si trovò completamente libero dalla tutela parentale.

Amava tanto la libertà che la festeggiò con una serie di monellerie le quali, come conseguenza, portarono alla sua espulsione. Fece ritorno a Wallingford con un notevole senso di vergogna e con il cuore contrito. Il suo eccesso di brio ebbe come risultato un’altra perdita della quale non si era reso conto prima. Se fosse rimasto alla Black River Academy soltanto un po’ più a lungo, sarebbe stato compagno di scuola di un altro tranquillo giovanotto dell’altro lato della montagna, Calvin Coolidge.

Col trascorrere del tempo Paul spiò il suo peccato, fu perdonato dai nonni indulgenti e immatricolato alla Vermont Academy, un’istituzione militare di Saxton River dove fece una bella figura. Nell’autunno del 1885 fu iscritto come studente del primo anno all’Università del Vermont a Burlington ed anche là si comportò in modo esemplare nel corso del primo anno e per una parte del secondo. Nel corso di quest’ultimo il suo amore per gli scherzi giunse al culmine, col risultato che egli ed altri tre alunni della classe furono ignominiosamente espulsi. Il fatto che egli e due degli altri tre fossero innocenti delle colpe loro attribuite non gli fu di grande conforto. Tutti i ragazzi sapevano chi fossero realmente i colpevoli ma ovviamente nessun studente del secondo anno che avesse avuto un minimo di dignità si sarebbe trasformato in una spia.

Anni dopo l’Università, sotto la presidenza del dottor Guy Bailey, conferì la laurea ai quattro espulsi con una procedura veramente grandiosa per la quale le parti interessate furono profondamente grate.

Sono molti i ricordi felici della vita trascorsa a Burlington. L'Università si trova sulle alture che dominano l'amenissimo Lago Champlain, con gli Adirondacks ad Ovest e le Green Mountains ad Est.

Gli sport invernali, le corse in slitta, il pattinaggio sul ghiaccio, le volate in toboga o con le racchette da neve erano il massimo scialo della stagione.

Dopo l'espulsione Paul continuò gli studi con un *tutor* privato, sostenne gli esami a Princeton nella primavera del 1887 e, la sessione successiva, si iscrisse in quell'università.

Al dottor McCosh, che svolgeva allora l'ultimo anno di presidenza, fu presentato dal professor Huss. Il venerando maestro sedeva nel grande soggiorno della sua casa signorile quando entrarono il professor Huss ed il suo raccomandato. Paul rimase molto impressionato dal suo aspetto dotto e patriarcale. Quando Paul fu presentato, il dottor McCosh, col suo caratteristico accento scozzese strascicato, disse: «E così sei venuto qui per divertirti?». Alla qual cosa, il nuovo studente fu abbastanza padrone di sé per rispondere: «No, dottor McCosh, son venuto qui per studiare». Poiché la risposta risultò all'apparenza soddisfacente, il dottore si alzò in piedi, drizzando a poco a poco la sua alta figura magra, molto incurvata in conseguenza degli anni e dello stare chino sui libri, tese la mano in segno di benvenuto e disse: «Ah! Così va bene, ragazzo mio».

Al dottor McCosh succedette come rettore della Princeton, nell'ottobre 1888, L. Patton, che ricoprì la carica per quattordici anni, cedendo l'incarico a Woodrow Wilson² nel 1902. Il dottor Patton è l'unico di quei tre uomini famosi oggi vivente. Paul e sua moglie ebbero di recente il piacere di prendere il the nelle Bermuda con l'illustre Dottore e Mrs Patton. Ora ottantaquattrenne, il dottor Patton trascorre il resto dei suoi anni occupandosi di letteratura nella sua splendida casa patriarcale.

“La morte del nonno”

Un giorno del mese di marzo del 1888, quando stava a Princeton, Paul ricevette un telegramma con il quale gli si comunicava che suo nonno era gravemente ammalato per cui prese il primo treno disponibile per poter giungere al capezzale del suo benefattore; purtroppo giunse troppo tardi. Howard Harris se n'era andato.

² Wilson Thomas Woodrow (1856-1924) fu il 28° presidente degli Stati Uniti (1913-21). Viene ricordato per il suo alto e talvolta inflessibile idealismo che portò l'America alla prima guerra mondiale; fu il principale sostenitore della Lega delle Nazioni alla conferenza di pace di Parigi.

Il nonno era vissuto ottantasei anni di una vita onorata e ricca di sacrifici.

Per Paul ha sempre costituito motivo d'orgoglio il pensiero che in quell'ora di dolore, nonostante fossero presenti il figlio, la figlia e molti nipoti, la nonna avesse scelto di affidarsi a lui. Fu il suo braccio che la sostenne sull'orlo della fossa quando rivolse l'ultimo sguardo a colui che le era stato fedele compagno per più di sessant'anni.

Dopo il funerale, e mentre i due rami della famiglia erano riuniti, toccò a Paul leggere il testamento del nonno. Era un esempio meraviglioso di semplicità, di rettitudine e di saggezza. Molte persone del paese avevano pronosticato che, dopo aver provveduto alle esigenze vitali della nonna, Paul sarebbe stato considerato alla pari dei due eredi diretti, ma le loro previsioni non si avverarono. Dopo specifici lasciti testamentari per l'istruzione dei nipoti, compreso Paul, le sostanze residue venivano divise in due parti uguali: una espressamente devoluta alla figlia Pamela, moglie del dottor George H. Fox, di Rutland, e l'altra affidata in amministrazione fiduciaria a George, padre di Cecil e Paul. Sebbene consapevole del fatto che le persone benpensanti del paese avevano pronosticato i fatti, e sebbene la fiducia in sé stesso fosse rimasta notevolmente scossa dalle loro conclusioni, ciononostante Paul avvertì nel suo intimo il desiderio di combattere da solo la battaglia della vita, nella buona e nella cattiva sorte.

La morte del nonno fu il primo grande passo verso il lento ma sicuro sfacelo di quella splendida casa del New England. Nessuno meglio di Paul avrebbe potuto essere più consapevole della gravità della tragedia che si consumava. Visitò i luoghi santificati dalle sacre memorie e volle manifestare alla nonna la sua gratitudine ed il suo amore. Insieme camminarono nella quiete delle mattinate estive, seguendo i sentieri che i passi del nonno avevano tracciato nel frutteto e nel giardino. A volte, in quelle passeggiate mattutine, la nonna rimaneva silenziosa e Paul sapeva che stava rivivendo gli avvenimenti di sessant'anni di beatitudine coniugale e di serenità familiare.

“Procurarsi di che vivere”

Nell'autunno del 1888, una volta concluso l'anno a Princeton, Paul trovò lavoro presso la *Sheldon Marble Company*, proprietaria di cave di marmo nel Vermont, nel Rutland occidentale, con un contratto annuale. Al vecchio studente di Princeton fu affidato l'onorevole incarico del fattorino, col prodigioso salario di un dollaro al giorno. Tutto quel che doveva fare era alzarsi alle cinque del mattino, fare colazione, percorrere un miglio a piedi per raggiungere l'ufficio, mettere in funzione le stufe, spazzare e spolverare, preparare l'ufficio per l'arrivo dei dirigenti e degli impiegati, quindi svolgere insieme con gli altri la sua giornata di lavoro.

Per Paul è rimasto sempre un mistero il perché il capitano Morse, il capouf-

ficio, si fosse fidato di lui conoscendo la sua ben nota propensione a fare scherzi. Cecil lavorava per la stessa società con la mansione di commesso viaggiatore e questo fatto senza dubbio gli giovò, ma il Capitano conosceva Paul di persona perché egli aveva prestato servizio nella sua compagnia delle Kingsley Guards, ed era opinione di molti benpensanti che il capitano stesse correndo dei rischi.

Agli inizi egli spiegò a Paul che il compito del fattorino non era soltanto quello di fare ciò che era dovuto ma doveva fare qualcosa in più, anche quando non glielo si chiedeva. La tempestiva e austera esortazione fu sufficiente. Paul sapeva che il capitano Morse gli aveva dato il lavoro nella Società ben conoscendo il suo carattere e le sue qualità e sapeva che gli Sheldon ne erano pienamente informati. Sapeva che gli era stato dato un posto che molti giovani più assennati avrebbero fortemente desiderato e decise, pertanto, che mai avrebbe tradito la fiducia che era stata riposta in lui, come pure che avrebbe svolto le mansioni di quell'umile incarico come mai prima erano state svolte. Nel volgere di sei mesi guadagnò la paga più alta che fosse stata offerta per quel servizio e, prima della fine dell'anno, raggiunse un livello più importante.

L'autore spera che i lettori di questa cronaca di fatti non fraintendano lo scopo di ciò che qui egli intende riferire.

L'anno in cui Paul lavorava alla *Sheldon Marble Company* accadde che Mr W.K. Sheldon incontrasse Matthew Henry Buckham, rettore dell'Università di Stato. Nell'occasione questi chiese a Mr Sheldon, laureato di quell'Università, se sapesse che Paul Harris ne era stato espulso. Mr Sheldon rispose: «Certo, rettore Buckham, so tutto di questa faccenda e forse potrebbe interessarvi sapere che Paul è uno dei giovani più efficienti che mai abbiamo avuto in ufficio». Poiché la società dava allora lavoro a seicento persone, il riconoscimento del successo di Paul ebbe un particolare peso nella sua determinazione di non venir mai meno alla fiducia dei datori di lavoro. Accadde poi che quando Mr Sheldon si trovasse a passare per Chicago non mancasse mai di far visita al suo vecchio impiegato senza dimenticare di far cenno a quell'episodio. Matthew Henry Buckham era un grande studioso, rettore valoroso e onesto dell'Università di Stato, ma mancava della capacità che Mr Sheldon ed il capitano Morse avevano nel saper individuare le possibilità dei giovani. Non è forse giusto mettere in rilievo che uomini d'affari di quel calibro, le cui menti erano impegnate in tanti problemi, ritenessero che valesse la pena di fare esperimenti di questo tipo? Paul fu di questo avviso e perciò sentì un traboccante sentimento di lealtà.

“Ultimi giorni nel New England”

Capita che nella vita di un giovane vi sia sempre una giornata grandiosa. Per Paul, quella giornata fu allo stesso tempo la più triste.

La nonna si era stabilita nella bellissima casa di sua figlia a Rutland, dove riceveva tutte le cure che mani amorevoli potessero dedicarle. Era stato stabilito che Paul dovesse intraprendere gli studi di legge nello Iowa per cui trascorse ancora pochi giorni con la nonna in quella casa benedetta.

La nonna e Paul stettero insieme la mattina del gran giorno ed ella gli confidò speranze ed ambizioni per il suo futuro. Si comportò magnificamente ma, alla fine, cedette. «Non preoccuparti, nonna, ci rivedremo presto», disse il giovane. Lei scosse tristemente la testa canuta. Si era conclusa un'altra tappa della sua vita. A lei era stata lasciata l'ultima decisione e l'aveva assunta senza il minimo riguardo per i suoi sentimenti. Paul doveva andare nello Iowa a studiare legge.

“Accettando il suggerimento di Horace Greely”

Dirigendosi alla stazione ferroviaria, i ricordi di Paul ritornarono alla notte del suo arrivo, diciotto anni prima. Quando salì sul treno diretto verso l'Ovest l'avvenire si preannunziava denso di incognite e poche erano le certezze su se stesso. Che almeno il futuro potesse ripagare l'amore ed i sacrifici di quelle due buone anime del New England!

Trascorse una settimana a Chicago con un compagno di scuola, Robert M. Johnson, il quale lavorava in un giornale come *reporter* e gli mostrò i luoghi in cui si erano verificati la rivolta di Haymarket e l'assassinio di Cronin. Gli mostrò anche dove George V. Hankins stava per aprire la famosa bisca. Tutto questo creò profonda impressione nell'animo di Paul. Aveva visto una buona parte di New York e di Filadelfia quando stava all'università di Princeton, ma l'irrequietezza della città occidentale aveva per lui un fascino arcano. Chicago gli apparve come un vortice umano nel quale si dovevano combattere le battaglie sociali. Le cose che lo attraevano allo stesso tempo lo respingevano.

Durante il primo anno trascorso nello Iowa fece pratica legale a Des Moines presso lo studio St. John, Stevenson e Whisenand, ma i mesi estivi li passò al Lago Okaboja, dove si divertì a pescare e si godette la vita all'aperto, leggendo testi di diritto quando non aveva cose più importanti da fare.

In autunno si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Università statale di Iowa City e si laureò nel giugno di quell'anno, il 1891. Nell'Università dello Iowa trovò un ambiente del tutto diverso di quanto prima non gli fosse accaduto. Gli studenti erano più maturi di quelli dell'Università del Vermont e di Princeton. La maggior parte proveniva dalle fattorie dello Iowa e molti avevano insegnato nelle scuole per procurarsi il denaro necessario per poter completare la loro istruzione. Erano persone assennate che, per la maggior parte, avevano superato il periodo della spensieratezza. Si avvertiva un'atmo-

sfera sana, e spesso gruppi di studenti trascorrevano le serate nelle loro camere cimentandosi in questionari e discutendo teoria e pratica di diritto.

Nel corso dell'anno Paul diventò amico di Will Mulin, un giovane brillante. Will era di due o tre anni più grande di Paul e, lavorando per qualche tempo nella libreria del fratello, a Cedar Rapids, aveva acquisito una discreta conoscenza della letteratura. Diventò la guida letteraria di Paul e la sua influenza probabilmente non diminuì nonostante egli fosse una sorta di *bon vivant*.

“Uno sguardo all'indietro”

Tornando indietro col pensiero alle esperienze passate nei vari luoghi di studio, a Paul veniva spontaneo chiedersi che cosa ne avesse ricavato; che cosa — ammesso che qualcosa vi fosse — poteva giustificare i sacrifici e le speranze di suo nonno? Ne era valsa proprio la pena?

Furono il dottor McCosh o il dottor Patton, che una volta dissero che è meglio andare all'università e sciupare tempo piuttosto che non andarci affatto? Chiunque fosse stato dei due, aveva probabilmente ragione. Non si può fare a meno di cogliere dei valori laddove se ne possono trovare in grande abbondanza.

La cosa migliore che Paul trasse dalle esperienze nei luoghi di studio gli derivò dai suoi rapporti con gli altri studenti. Dall'insegnamento scolastico non può certo gloriarsi di avere avuto molto se non, forse, l'amore per i buoni libri.

Nel complesso, non nutre dubbi sul fatto che il merito maggiore delle istituzioni educative sia da ricercare nelle possibilità che esse gli avevano offerto di studiare le abitudini degli uomini. E stato sempre uno sperimentatore. Esisteva un luogo nel quale gli uomini si incontravano? Ed allora, qual era la causa dell'attrazione? Qual era il motivo recondito che influenzava la vita degli uomini? Che cosa condizionava il loro comportamento? Perché taluni erano buoni ed altri cattivi? Perché certi facevano sacrifici? Ne traevano vantaggi, e quali? Perché altri sciupavano le loro risorse fisiche, mentali e morali? Che cosa ne ricavavano? Vi era saggezza nelle massime del nonno, o semplicemente egli era un uomo antiquato, un vecchio di buon senso ma deluso? Cos'era la vita? Le nebbie di trentacinque anni hanno offuscato molti avvenimenti e i pensieri della vita studentesca e in quel lasso di tempo molti amici e compagni di scuola sono transitati all'aldilà. Come sono passati in fretta molti di loro! Con che celerità e con che accuratezza “scavarono la miniera della giovinezza fino all'ultima vena del metallo”!

Quando viveva nello Iowa Paul ricevette molte splendide lettere dalla nonna ma un triste giorno gli giunse un telegramma col quale gli si annunciava

la sua morte. Un pomeriggio d'autunno, quando gli aceri sfoggiavano sulle montagne i colori più sgargianti, la misero a riposare accanto al marito nel silente cimitero di Wallingford. Aveva vissuto tutti i settantotto anni della sua vita nella valle serena e soltanto in rare occasioni se ne era allontanata.

Paul non aveva ancora visto molte cose del mondo per poter dire di essere soddisfatto e così decise di dedicare i cinque anni successivi a studiare la vita dai molti angoli diversi ed in molte città le più diverse possibili. Bruciava dal desiderio di ampliare i propri orizzonti. Bramava conoscere i luoghi delle gesta del nonno materno nell'Ovest ricco d'oro, la vita nelle pianure, la Florida languida, terra dei suoi sogni, le innumerevoli isolette sparse nel mare. Decise altresì che al termine dei cinque anni si sarebbe fermato a Chicago per fare l'avvocato.

“E ora all'ovest”

A quel tempo un suo amico, Robert Johnson, svolgeva la sua attività di giornalista a San Francisco. Paul visitò il Parco nazionale di Yellowstone nel suo viaggio all'ovest e si trattenne una settimana fra le montagne del Idaho settentrionale impiegando il suo tempo fra la caccia e la pesca di trote. Nel suo percorso fra le montagne ebbe la buona ventura di abbattere un orso nero. Non c'era un motivo ragionevole a giustificazione del fatto che in queste imprese erano spesi gli ultimi dollari a sua disposizione. Tuttavia, egli stava perseguendo uno dei suoi obiettivi, l'esperienza di vita. Verso la fine di luglio 1891 arrivò a San Francisco senza più denaro in tasca. Dipendeva ormai solo da se stesso.

PARTE II

“Esperienze di giornalismo”

Paul deve ringraziare il suo compagno d'università Robert Johnson per essere stato da lui introdotto nel mondo dei giornali. Robert era eccezionalmente bravo e sempre pronto a dare un aiuto. Attraverso la sua influenza e la sua guida Paul ottenne un posto fra i reporter del *Chronicle*. In quel tempo Robert si occupava della cronaca per *XExaminer*. L'attività giornalistica non offriva molte prospettive a San Francisco ed il *Chronicle*, allora proprietà di M.H. De Young, aveva una lunga lista di reporter che lavoravano senza stipendio fisso. Venivano pagati a colonna per fatti di cronaca che fossero veramente interessanti e ricevevano tre dollari per ogni servizio svolto. Coloro che avevano più lunga anzianità nel giornale venivano chiamati per primi e raramente c'erano possibilità di lavoro per gli altri. Ciò significava tempi duri per i nuovi arrivati, a meno che non fossero capaci di scovare da sé le notizie, e ciò non era semplice neanche per giornalisti esperti in una città forestiera. C'erano, in quel tempo, *reporter* di abilità straordinaria che riuscivano a farsi la loro colonna, se non di più, alla loro prima sortita in una città sconosciuta. Robert Johnson era uno di questi. Chi scrive lo ha visto compiere prodezze in diverse città, compresa New York, anche quando questa metropoli ridondava dei migliori giornalisti che ben conoscevano l'ambiente.

Paul guadagnava più di alcuni professionisti più esperti di lui ma i tempi erano difficili e si intravedevano scarsi segni di miglioramento. Una sera, al Palace Hotel, parlando di prospettive con parecchi altri *reporter*, gli capitò di sentire un certo Harry C. Pulliam, che veniva da Louisville, nel Kentucky, ed era uno degli ultimi nello staff del *Chronicle*, dire che era venuto all'Ovest con lo scopo di vedere la California.

Era lo stesso Harry Puliam che successivamente sarebbe diventato presidente della Lega Nazionale di Baseball.

“Soldato di ventura”

Harry era un amico simpatico e le sue parole furono musica per le orecchie di Paul che cercava un compagno del cuore e, pertanto, propose di fare insieme il viaggio in California. La proposta fu immediatamente accolta e, nel giro di tre giorni, i due trovarono da lavorare in una piantagione di frutta a Vaca Valley.

Dopo una sosta in quel luogo, lasciarono il lavoro col proposito di fare una scorribanda di trecento miglia attraverso le montagne di quello Stato, compresa la Valle Yosemite. Paul si ammalò di malaria a Stockton ma, alla prima uscita in montagna, recuperò le forze. Si trovava nuovamente nel suo elemento.

L'equipaggiamento del campeggio era costituito da coperte di lana, generi alimentari, una caffettiera, una padella e qualche libro di livello discreto.

Dalle grandi piante di Calaveras ebbe inizio l'escursione attraverso catene di montagne prive di sentieri. Speravano di vedere lo Hetch Hetchy e il canyon del Kings River che si snoda fino alla Yosemite. Come sarebbe stato del tutto normale attendersi, gli esploratori dilettanti persero la strada nell'attraversare lo spartiacque delle varie diramazioni dei fiumi Toulumme, Merced e Stanislaus. Vagarono per diversi giorni finché, per fortuna, si imbatterono in un'abitazione proprio dopo aver esaurito le scorte. Giunsero finalmente alla Yosemite ma non riuscirono ad individuare le altre valli famose.

Trovarono lavoro in uno stabilimento per il confezionamento di uva passa a Fresno. Da lì andarono a Los Angeles dove, dopo il tentativo infruttuoso di trovare occupazione in un giornale, Paul ebbe un incarico di insegnante nell'Istituto Commerciale di Los Angeles, per inciso una delle prime istituzioni ad aver avuto una rappresentanza nel Rotary Club cittadino quando, nel 1908, venne istituito quel Club.

“Denver”

Concluso il soggiorno di nove mesi nello Stato della California, Paul fece ritorno verso Est, a Denver, dove manifestò la sua versatilità recitando in una compagnia di repertorio nella vecchia Quindicesima Strada, una volta chiamata “Teatro popolare”. Questa avventura gli procurò molta più pubblicità di quanto in realtà avesse desiderato. Ricevette lettere da parte di vecchi amici che apertamente manifestarono disapprovazione. Quando passava nelle strade di Denver, gli strilloni gli gridavano il nome del personaggio che aveva interpretato sulla scena. Di fatto, Paul non aveva proprio intenzione di continuare a recitare più di quanto ne avesse avuto di rimanere per molto tempo negli altri impieghi con i quali ricavò da vivere nel corso di quelli che, per lui, furono cinque anni densi di avvenimenti.

Aveva sentito dire *mirabilia* della vetta Pike e, naturalmente, desiderò vederla. Prese il treno per Manitou, si arrampicò in montagna fino al rifugio posto a mezza strada, vi trascorse la notte, al mattino presto riprese la scalata per la vetta e quindi fece la discesa a rotta di collo per prendere il treno delle undici per Denver, dopo aver pensato che l'andatura che aveva tenuto nelle Green Mountains e collaudato nella Sierra Nevada, sarebbe andata bene anche per le Rockies, le Montagne Rocciose.

Si diede subito da fare per trovare lavoro come *reporter* nella redazione del *Rocky Mountain News* dove rimase fin quando fu tanto fortunato da avere l'occasione di sperimentare la vita del *cowboy* in un ranch nei pressi di Platteville, nel Colorado. Svolse questo lavoro per alcuni mesi, vagando molto spesso da solo nei pascoli per intere giornate alla ricerca del bestiame smarrito. Di ritorno a Denver, trovò lavoro al *The Republican* dove ritrovò alcuni vecchi amici di San Francisco che si erano spostati nell'Est.

“Florida”

La Florida era un'altra terra favolosa che attraeva il giovane viaggiatore, così che il salto successivo lo fece a Jacksonville, città nella quale giunse grazie ad un passaggio. Nella città del Sud il primo lavoro che ottenne fu quello di portiere notturno presso l'albergo turistico *St. James*, a quei tempi il migliore della città.

Paul trovò piuttosto banale quell'occupazione e ben presto l'abbandonò per un impiego come commesso viaggiatore per la ditta di George W. Clark che commerciava in marmi e granito, un settore che Paul in parte conosceva per aver lavorato alla *Sheldon Marble Company*. Era destino che George Clark finisse per avere grande influenza nella vita del vagabondo. Era più grande di lui soltanto di pochi anni. Ben presto dipendente e datore di lavoro divennero amici. Anni dopo George organizzò e divenne il primo presidente del Rotary Club di Jacksonville.

Paul viaggiò attraverso la Florida per conto della ditta di George imparando, in tal modo, a conoscere buona parte di quello Stato. Il 1° marzo 1893 si licenziò e partì per Washington con lo scopo di assistere alle cerimonie previste per l'insediamento in carica del presidente degli Stati Uniti Grover Cleveland. In quella città trovò un posto di lavoro precario presso lo *Star*. Dopo l'insediamento, andò a Louisville, nel Kentucky, con la speranza che il suo vecchio amico Harry Pulliam potesse procurargli un posto stabile al *Courier* oppure al *Louisville Commercial* presso il quale Harry era redattore esteri.

Rivelatisi infruttuosi i suoi tentativi, Paul fece domanda, con risultato positivo, per un posto di commesso viaggiatore presso un'altra ditta di marmi e graniti, quella di James A. Clark. Pur avendo lo stesso cognome, il proprietario non aveva alcun rapporto di parentela con George W. Clark di Jacksonville.

Il nuovo lavoro fornì a Paul l'eccellente occasione di conoscere un po' del vecchio Sud: Kentucky, Tennessee, la Georgia settentrionale e la Virginia. All'arrivo a Norfolk, Virginia, si dimise nuovamente dall'incarico e si imbarcò per Filadelfia con l'intenzione di trovare il modo di varcare l'oceano.

Dai tempi in cui Tom Brown, campione di rugby, aveva conquistato la sua

ammirazione e con lui i personaggi nati dalla penna di Dickens, Thackeray e Scott, Paul aveva ardentemente desiderato di visitare le Isole Britanniche. Un desiderio non tiepido ma vigoroso e deciso; era disposto a sopportare qualsiasi disagio, a pagare qualsiasi prezzo possibile. A Filadelfia ebbe occasione di leggere sui giornali molte notizie in merito alla Fiera mondiale di Chicago col risultato che il suo interesse per quella città si fece vivissimo. Decise che al suo ritorno in America avrebbe visitato la Fiera.

“Viaggi di mare e gallette da marinaio”

Nelle offerte di lavoro di un giornale di Filadelfia Paul non tardò a trovare una richiesta di mandriani di una ditta di Baltimora che doveva spedire bestiame in Inghilterra con la *Baltimora*, una nave della società Johnson. All'alba del giorno successivo questa solcava i mari ed il giovanotto che agognava di conoscere certi aspetti pratici della vita si trovava a bordo: era un mandriano regolarmente ingaggiato.

Difficile descrivere i disagi di quel primo viaggio; furono incredibili le privazioni e le sofferenze che dovette sopportare. Il mare era agitato e la nave aveva fama d'essere fra le peggiori della peggior compagnia che effettuasse servizio transoceanico. In questa esperienza Paul si rese conto del gran bisogno di umana comprensione che tanto incise sulla sua vita e, indirettamente, su quella del Rotary. Senza quest'esperienza non avrebbe mai creduto che gli esseri umani potessero scendere così in basso. Dopo essere stata sballottata per quattordici giorni, la *Baltimora* entrò nel Mersey e i mandriani furono sbarcati a Liverpool. Il primo giorno a terra gli uomini erano talmente esausti che non poterono fare altro che dormire, ma la giovinezza ha capacità meravigliose di recupero e Paul, insieme ad un nuovo amico, ebbe la somma soddisfazione di ammirare le meraviglie di una grande città in una terra straniera. Camminarono in tutte le direzioni, nel centro e nei sobborghi. Paul sarebbe rimasto di sasso se qualche potere occulto gli avesse predetto che nel giro di pochi anni si sarebbe dato da fare per organizzare a Liverpool un club che avrebbe esercitato un'influenza notevole sulla vita di quella città. Il soggiorno fu troppo breve. Come è consuetudine, furono ben presto ingaggiati come mandriani anche per il viaggio di ritorno.

Paul rimase enormemente dispiaciuto per non aver potuto vedere Londra e decise di sopportare le inevitabili asprezze di un altro viaggio pur di poter visitare la metropoli britannica.

Il ritorno a Baltimora avvenne con la *Parkmore*, altra nave della stessa società. Non era proprio malandata come la *Baltimora* ma di certo non si poteva neanche dire che fosse molto migliore. Ai mandriani non furono dati materassi, né coperte e posate. Tre volte al giorno veniva servita una sorta

di pasto noto ai marinai inglesi come “sbobba”. È composto per lo più di patate e acqua e, in certe occasioni, si aggiungono piccoli pezzetti di carne. “Sbobba” e biscotti ammuffiti erano il cibo principale. Ambedue le navi erano infestate da insetti e, quando il mare era grosso, grandi quantità d’acqua si riversavano a bordo inzuppando perennemente i mandriani da mattina a sera. La mancanza di cibo nutriente, gli insetti e le costanti immersioni nella gelida acqua salata resero la vita tutt’altro che attraente.

Da alcuni dei più anziani Paul venne a sapere che certe navi di altre società che trasportavano bestiame erano abbastanza buone. In particolare si segnalava la *Società di Trasporti Atlantici*, una compagnia americana. Un vecchio marinaio aveva fatto la traversata sulla *Michigan* ad essa appartenente e ne lodava l’equipaggiamento.

All’arrivo a Baltimora, Paul chiese allo spedizioniere di poter fare un altro viaggio ma ottenne un netto rifiuto: non si richiedeva mano d’opera. Più tardi, quello stesso giorno, Paul rimase sorpreso nel venir chiamato dalla stessa persona. Avvicinatosi, lo spedizioniere gli disse: «Ti chiami Harris?» Alla risposta affermativa soggiunse: «Caro giovanotto, puoi avere un lavoro da noi ogni volta che tu lo voglia; Billy Graham, il caposquadra, dice che sei l’uomo migliore col quale abbia attraversato l’Oceano».

Per Paul il complimento fu fra i più gratificanti che avesse mai ricevuto. Lo rese molto felice il pensare che veramente si era comportato bene in quella circostanza. Aveva sempre cercato di essere disponibile, vigile ed utile in tutte le circostanze ed i suoi sforzi erano stati apprezzati.

Stava per salpare un’altra nave delle linee Johnson, ma Paul non aveva intenzione di ripetere l’esperienza con quella compagnia e preferì attendere.

Era la stagione della mietitura e Paul decise di andare a lavorare in campagna in attesa di poter tornare in mare in condizioni ragionevolmente più accettabili. Non aveva mai lavorato nei campi ma ne aveva sentito parlare molto nel Vermont e desiderava ardentemente farne l’esperienza. Andò a Elicott City e trovò occupazione in una coltivazione di fieno. Era un lavoro pesante e richiedeva impegno fisico al quale non era abituato, ma fece del suo meglio, non trascurando di leggere attentamente i giornali, quando gli capitava di averne, alla ricerca di annunci di imbarchi. Con somma gioia apprese che il *Michigan* stava per partire; tornò subito a Baltimora, fece richiesta allo spedizioniere e fu subito ingaggiato. Destinazione della nave era lo scalo di Tillbury, sul Tamigi, trenta miglia circa da Londra. Oh, giorno felice!

Per giunta Paul ottenne un avanzamento di carriera: divenne vice caposquadra ed ebbe la responsabilità di un gruppo. Le condizioni di vita erano eccellenti, il viaggio delizioso ed a tempo debito Paul ed un compagno, con il quale aveva stretto amicizia durante la traversata, si trovarono nelle strade

di Londra a contemplare i luoghi che aveva bramato vedere. I due giovani americani camminarono per le strade da mattina a notte, percorrendo grandi distanze. Visitarono il palazzo del Parlamento, l'Abbazia di Westminster, il British Museum, la Torre di Londra, San Paolo, Hyde Park, i giardini di Kensington, Buckingham Palace, Trafalgar Square, lo Strand e molti altri posti interessanti.

Nel 1911 Paul portò a compimento l'organizzazione del Rotary Club di Londra; attualmente i club esistenti nel distretto metropolitano sono quaranta ed è prevedibile che aumentino ancora. Gli uffici operano presso l'Hotel Cecil, nel quale si svolgono anche le riunioni. E il punto di ritrovo per migliaia di americani che si trovano in visita all'estero. La sistemazione migliore che il fondatore del movimento poté consentirsi in occasione della sua prima visita a Londra nel 1893 fu una modesta pensione tenuta da A. Leslye in Commercial Road, nel distretto di Whitechapel, un luogo di interesse eccezionale per il sociologo in embrione che veniva dall'altra sponda dell'Oceano.

Un'altra gradita sorpresa si stava preparando. Il viaggio di ritorno del *Michigan* doveva avvenire attraverso lo Swansea nel Galles del Sud, allo scopo di imbarcare carbone e anche un carico di vasellame destinato a Filadelfia. Accadde che i minatori fossero in sciopero quando il *Michigan* entrò nello Swansea. Ma anche questa circostanza si rivelò favorevole per i viaggiatori, i quali poterono visitare molte interessanti località della zona e del territorio confinante.

“La Fiera mondiale e altri viaggi”

Il viaggio di ritorno risultò piacevole ed all'arrivo a Filadelfia Paul non perse tempo a prendere il treno per Chicago per andare a visitare la Fiera mondiale. Aveva denaro sufficiente soltanto per il treno. All'arrivo cercò un amico d'università, il quale era addetto alla vendita dei biglietti d'ingresso alla Fiera, e fu suo ospite. Nel giro di una settimana vide tutte le cose più interessanti e, mentre visitava il padiglione del Vermont, si verificò un fatto degno di nota. All'ingresso dell'esposizione notò due persone, un uomo e una donna. Nessuno dei due parve notare la sua presenza; erano intenti a guardare gli oggetti esposti. Uno sguardo rivelò a Paul un fatto sconcertante: erano i suoi cugini Ed e Mattie Fox, di Rutland. Subito Paul girò di tacchi e se ne andò. Il giovane squattrinato non se la sentì di presentarsi ai suoi parenti.

Conclusa la visita della Fiera, Paul rivolse il suo interesse alla conquista di altri mondi. Una città, fra tutte le altre d'America che non aveva ancora visitato, era particolarmente allettante: New Orleans, la quale, sotto molti aspetti, era diversa da tutte le altre. Il problema stava nel come arrivarci.

“Il segreto del successo”

A questo punto si dovrebbe dire che in tutti i suoi viaggi Paul non fruì di passaggi, pagò sempre il biglietto o lavorò nei diversi luoghi portandosi sempre appresso le cose necessarie.

Spesso, molti hanno espresso meraviglia circa la sua capacità di sapersi subito organizzare appena giunto in una città forestiera; anche persone di notevole esperienza, come inviati di giornali, hanno manifestato stupore. Per esempio, Harry Pulliam, era solito definire Paul “l'uomo prodigio”. Agli occhi di quelli cui è capitato di non trovar lavoro per mesi nella loro città, le esperienze di Paul erano sembrate certamente strabilianti.

Il fatto che egli abbia potuto realizzare quel che si era proposto di fare fu dovuto maggiormente alle straordinarie risorse del paese nel quale viveva piuttosto che alle proprie capacità.

“Perché il suo successo fu ovvio”

In primo luogo, il presentarsi ben vestito e ben curato era un suo punto d'onore; in secondo luogo, non si limitò a svolgere un particolare tipo di lavoro. Era disponibile a fare di tutto, lavoro mentale o fisico, pur di guadagnarsi da vivere; infine, diede sempre il massimo delle sue capacità. Lo scopo era quello di offrire il meglio di sé e quando non riuscì, ciò fu dovuto a limitazioni di carattere fisico o mentale, non certo ad indolenza. La sua evidente serietà negli impegni gli consentiva di passare da un tipo di lavoro, che non poteva svolgere in maniera soddisfacente nell'interesse del suo principale, ad un altro per il quale meglio si sentiva adatto.

Non fu difficile arrivare a New Orleans. Chiese in prestito quindici dollari al suo compagno di studi, ne investì dieci presso un rivenditore di biglietti di viaggio per la parte restante della gita di ritorno da Crawley, Louisiana, fino a Chicago, via New Orleans. Il biglietto costava poco perché aveva durata di ventiquattr'ore.

All'arrivo a New Orleans, nelle prime ore del mattino, vendette per un dollaro a un mediatore la validità residua del biglietto.

Per quattro dollari alla settimana, il viaggiatore riuscì a trovare una discreta pensione presso una famiglia rispettabile e, senza perder tempo, mise sotto assedio le redazioni dei giornali. I tempi erano insolitamente duri, particolarmente nel settore della stampa, e non si poteva avere altra possibilità di lavoro se non scrivendo con pagamento a rigaggio. Prima che il capitale si esaurisse, Paul fu tanto fortunato da trovare l'occasione di aggiungere un nuovo capitolo alla sua storia; non avrebbe mai immaginato quanto questo capitolo si sarebbe rivelato interessante e straordinario.

“Raccogliere arance”

Nelle offerte di lavoro di un giornale lesse: «Si cercano una dozzina di uomini per raccogliere arance in un frutteto nel distretto di Plaquemine».

Il giorno dopo un gruppo di persone, fra le quali Paul, attraversava il fiume Mississippi e prendeva il treno in una linea secondaria diretto a Buras, una cittadina del delta non lontana dal punto in cui il Padre delle Acque si riversa in mare. Dopo un viaggio accidentato ed una camminata di un miglio e mezzo da Buras, giunsero al frutteto ed annesso magazzino di S. Pizatti, il socio più anziano della famosa Società di Navigazione Pizatti-Oteri, i cui battelli facevano servizio fra New Orleans e Bluefields, nel Nicaragua.

Il magazzino si trovava in una zona sopraelevata del terreno, con la banchina al livello dell'argine, così da consentire il carico delle arance direttamente sui barconi da dove, attraverso il fiume, la merce veniva trasportata a New Orleans. Le arance della Louisiana si raccolgono e si confezionano quando sono ancora verdi a causa delle precoci gelate.

La squadra dei lavoratori si mise subito all'opera. Nel magazzino erano stati sistemati dei dormitori e il cuoco della Pizatti preparava i pasti per il personale in un grande locale. Il vecchio italiano, che era diventato ricco importando banane, era quasi sempre presente.

Il lavoro di raccogliere, confezionare, inscatolare e spedire le arance procedette spedito per alcuni giorni e le cose sarebbero proseguite allo stesso modo se non si fosse verificato un evento straordinario.

“Improvviso e violento”

Una domenica mattina diversi uomini della squadra, compreso Paul, erano andati in barca sul Mississippi a pescare ostriche in un tratto paludoso. Di ritorno, al pomeriggio, furono investiti da un forte vento che rese difficile la traversata. L'uragano continuò con tale violenza che si temette che il magazzino, trovandosi in posizione elevata rispetto al terreno, potesse essere spazzato via, per cui gli uomini cercarono rifugio nella casa di Pizatti dove furono accolti.

L'uragano continuò ad imperversare nella prima parte della sera ed i lavoratori sostarono nell'enorme cucina. Ogni tanto si apriva la porta ed entrava qualche famiglia bagnata fradicia. Poiché erano stranieri, gli uomini non erano in grado di capire le loro parole agitate e confuse. La casa si riempì di persone vocianti e di donne e bambini in lacrime, ed era chiaro che si trattava di gente che aveva abbandonato le proprie case per rifugiarsi nella solida abitazione di Pizatti. Con gran terrore dei raccoglitori di arance, dalla porta si riversò nella stanza una fiumana d'acqua. Parve che il fabbricato dovesse

andare alla deriva ed a questo punto si sentirono della urla che sovrastavano il frastuono generale; gli uomini presero in braccio i bambini e, seguiti dalle donne, si lanciarono verso la porta nel buio della notte. Capirono tutti che l'unica salvezza consisteva nel raggiungere il magazzino sopraelevato: l'acqua faceva più paura del vento.

Paul e molti altri raccoglitori presero in braccio i bambini e si avventurarono nel buio. Paul teneva in braccio una bambina di otto o nove anni. Agli inizi l'acqua arrivava alle ginocchia ma la profondità crebbe rapidamente prima che si giungesse al magazzino. Paul dovette sollevare la piccola sempre più in alto per tenerla al riparo dall'acqua che quasi gli arrivava alle ascelle quando, finalmente, pose piede sulle assi che immettevano nel magazzino. Là dentro, al lume di una lanterna, stavano una cinquantina di uomini e di donne e bambini urlanti e piangenti. I raccoglitori di arance erano giovani e abbastanza tranquilli e, per giunta, all'oscuro di quanto era accaduto e di quanto poteva accadere sul Mississippi.

Un uomo di nome Granger, di Jacksonville, guardò una donna spaventata che in ginocchio mormorava singhiozzando una preghiera e, con deplorabile senso del comico, si mise a ridere. Un operaio di New Orleans, che ben conosceva il fiume, si volse verso Granger e gli disse: «Non ridere. Preparati a presentarti di fronte al tuo Dio».

Il vento, che portava l'acqua, soffiava verso il fiume, non dalla sua direzione. Su suggerimento di qualcuno, Paul ed altri uomini si diedero da fare con pale, picconi e palanchini per sfondare la diga e far sì che l'acqua fluisse nell'alveo. Era un'impresa difficile restare in piedi sulla diga, in quanto il vento soffiava impetuosamente; rimaneva un mistero come il magazzino continuasse a resistere. Un'altra squadra cercò di costruire una zattera. Con sollievo immenso di tutti, quando finalmente spuntò il giorno, l'uragano si placò. L'unico tratto visibile di terra asciutta era la sommità dell'argine popolato di esseri che deambulavano, strisciavano o camminavano a quattro zampe: erano cavalli, mucche, maiali, galline, uccelli e una interminabile fila di micidiali serpenti mocassini che si contorcevano e si dimenavano.

L'unica casa rimasta in piedi era quella di Pizatti e il magazzino era il solo rifugio; per fortuna i costruttori avevano fatto un lavoro onesto.

L'acqua circostante brulicava di rottami delle case e di arance verdi ma la cosa più strana a vedersi era uno *schooner* a tre alberi che appena il giorno prima stava in secco.

I giornali diedero notizia del grande uragano del 1893 che aveva spazzato via da un'isola tutti gli abitanti e aveva devastato un'area di centinaia di miglia quadrate, come un maremoto. Si disse che soltanto a Bayou Cook vi erano state ottocento vittime. Nella cittadina di Buras la perdita di vite umane fu tremenda. In un tempo incredibilmente breve giunsero da New

Orleans i battelli di soccorso e fu prestato ai superstiti ogni possibile aiuto. Questi uragani costieri non sono proprio frequenti e, pertanto, si direbbe che la Divina Provvidenza avesse voluto che l'amante dell'avventura fosse presente in quel particolare momento.

Sarebbe piaciuto all'autore avere la capacità di descrivere in modo adeguato l'uragano che all'improvviso si abbatté sul Mississippi inferiore. Sebbene siano passati anni, permangono nella memoria la sofferenza e l'orrore di quella notte.

Continuarono i tempi duri a New Orleans e, d'altro canto, l'intensità delle brame del viaggiatore si era un po' attenuata. Nuove avventure, tuttavia, si profilavano all'orizzonte.

“Ritorno a vecchi amici”

Paul sapeva che il suo vecchio lavoro a Jacksonville era ancora disponibile; sapeva pure che George Clarke sarebbe stato lieto di offrirgli una zona nella quale non era mai stato prima. Risultato di queste considerazioni fu il ritorno a un lavoro che si era rivelato soddisfacente.

Si ricorderà che Paul era partito da Jacksonville ai primi di marzo; tornò il primo di ottobre. In sette mesi aveva visitato Washington, Louisville, Norfolk, diverse cittadine del vecchio Sud e quindi Baltimora, Filadelfia, Chicago, New Orleans e, negli intervalli, aveva compiuto alcuni viaggi transoceanici. Superfluo dire che questa fu di gran lunga la parte più movimentata del periodo dei “cinque anni di follie” destinati all'avventura ed allo studio della vita.

Pensando all'avvenire, Paul si propose un secondo scopo, quello di mettere da parte del denaro per le necessità future. Con questi pensieri in mente, viaggiò per conto di George Clark per un anno intero, recandosi raramente due volte nella stessa località in quanto fra il principale ed il venditore si era concordato che la prosecuzione del rapporto di lavoro era legata alla ricerca di nuovi spazi di mercato. Era un accordo di un certo impegno, anche perché il margine di guadagno delle vendite non era proprio ampio. Quando un giorno Paul fece notare questo particolare, George gli rispose: «Penso che mi convenga tenerti in giro anche senza che ci guadagni niente. La buona impressione che hai creato nel Sud sulla nostra attività è stata così positiva per gli affari da giustificare le spese».

Sebbene George Clark preferisse continuare a vivere a Jacksonville, aveva un ufficio a New York e commerciava in tutti gli Stati dell'Unione. Costituiva un interessante esemplare dell'uomo che si è fatto da sé. Raramente George e Paul parlavano del territorio circostante; i loro discorsi andavano altrove. Uno era desideroso di ampliare i propri affari mentre l'altro bramava vedere il

mondo. Nel corso dell'anno, Paul si recò negli Stati meridionali, a Cuba e alle isole Bahama. Le sue visite dai Clark a Jacksonville furono frequenti. Il principale ed il venditore erano diventati grandi amici. Amavano tanto la compagnia reciproca che molto spesso capitava che stessero a discutere fino alle ore piccole su varie questioni commerciali. Difficile capire come Mrs Clark riuscisse a sopportare queste intromissioni in una casa così ben regolata e, tuttavia, il più delle volte, si finiva per essere in tre: George, Gertrude e Paul! L'autore è lieto di poter dire che la loro amicizia non è mai venuta meno, e che ancora oggi è cordiale e affettuosa come lo era trent'anni fa.

“Un viaggio di istruzione in Europa”

Quando il periodo dei dodici mesi stava per volgere al termine, Paul comunicò a George il proposito di partire. George gli chiese: «Ci sono altri luoghi dove ti interessa andare?». Paul rispose:

«Sì, un luogo ci sarebbe, ma temo che tu non mi ci possa mandare».

«E sarebbe?», soggiunse George.

«In Europa», disse Paul.

Due settimane più tardi il vagabondo era di nuovo in viaggio agli ordini del suo principale-amico per visitare i luoghi di produzione del granito della Scozia e quelli del marmo dell'Irlanda, Belgio e Italia allo scopo di stipulare degli accordi per l'acquisto di prodotti da cave straniere.

Così visitò Edimburgo. In quella tipica città della Scozia, quattordici anni prima, John ed Annie Thomson avevano messo al mondo il loro quinto figlio, Jean, una bambina graziosa dagli occhi radiosi. Sua madre racconta che quando fece la sua prima vera colazione, la piccola Jean l'avesse fissata negli occhi con sguardo inquisitore e, quindi, si sarebbe messa a sedere con aria soddisfatta. Il rapporto confidenziale allora instauratosi è durato tutta la vita. Al tempo della sua visita a Edimburgo, Paul era ovviamente ignaro del fatto che la futura signora Harris fosse una “degli otto rampolli di Jock Tamson”; in verità, ignorava l'esistenza di quella famiglia.

I figli di John e Annie Thomson furono cresciuti nella religione di Calvino e di Knox. Ebbero un'educazione rigorosa che non potè mancare di esercitare una notevole influenza sulla loro vita futura. Durante le vacanze, John e Annie erano soliti portare al mare i figli; tutti andavano a piedi, salvo la più piccola, nonostante si dovesse percorrere una distanza di parecchie miglia.

La piccola Joey viaggiava in carrozzina che, a turno, spingevano i fratellini e i genitori. Non c'è proprio da meravigliarsi se lo spettacolo dei marosi, l'odore dell'aria satura di sale, facciano riemergere teneri ricordi nella mente di Jean e le facciano ricordare i giorni sacri della fanciullezza trascorsa in compagnia del padre, della madre, dei fratelli e delle sorelle.

L'autore potrebbe riempire molte pagine per compilare un resoconto sui mesi magnifici trascorsi in Gran Bretagna, Francia, Svizzera, Italia, Austria, Germania, Belgio, Olanda, e per ricordare gli amici che conobbe. Farà cenno soltanto a due di essi: Frank Watts, di Londra, che divenne successivamente socio del Rotary Club di quella città, e S.A. McFarland, di Carrara, Italia.

Paul fu ospite di quest'ultimo e fu oggetto di cortesie inaspettate da parte di persone in un certo senso straniere. Fu presentato a molti inglesi, americani e italiani influenti, che vivevano in un paesino ricco d'arte situato fra le montagne dell'Italia settentrionale, ed ebbe il piacere di fare gite meravigliose nei dintorni.

La cordialità di Mr e Mrs McFarland ebbe a manifestarsi in un episodio di un certo rilievo che si verificò quando la visita stava per concludersi. I McFarland sapevano che Paul aveva intenzione di tornare in patria seguendo l'itinerario più breve ma erano del parere che ciò fosse un grave errore e, pertanto, lo avevano esortato a proseguire il viaggio. Alla fine, Mr McFarland disse: «Paul, non vorrei essere indiscreto, ma è forse per mancanza di denaro che accorciate il viaggio?». Messo all'angolo, Paul ammise di avere scarsità di liquidi. «Bene - disse Mr McFarland - mia moglie ha insistito perché ve lo chiedessi. Il fatto è che non vorremmo che tornaste in America senza aver visitato Pisa, Livorno, Roma, Firenze, Venezia e Vienna. Non c'importa dove andrete dopo. Avrete il denaro che vi occorre e ce lo restituirete al vostro ritorno». Il prestito offerto venne accettato con animo grato ed a tempo debito fu restituito.

Dopo aver completato il viaggio, Paul fece ritorno in America con conoscenze più vaste e con una maggior fiducia negli uomini.

“L'ancora è calata”

Prima di fare nuovamente tappa a New York, Paul aveva iniziato a vagheggiare progetti circa la sua vita futura a Chicago. Erano trascorsi tre anni e mezzo del periodo di tempo che si era concesso, tre anni e mezzo grandiosi. La necessità di guadagnare denaro lo portò nuovamente a Jacksonville, dove lavorò con George in un progetto di lottizzazione edilizia allora in atto.

Trascorsero sei mesi gradevoli con quel lavoro ed ancora una volta giunse il momento della separazione. George aveva offerto a Paul una partecipazione negli affari e ogni incentivo possibile, ma Paul doveva andare a Chicago per esercitare l'avvocatura conformemente ai progetti della sua vita ed agli auspici del suo primo e maggior benefattore: suo nonno.

Fra l'altro George disse: «Comunque ti sistemerai a Chicago, sarò in ogni caso felice che tu possa guadagnare più di quanto non potresti rimanendo con me»; al che, Paul rispose: «Sicuramente hai ragione, ma vedi, non vado a

Chicago con lo scopo di guadagnare denaro; ci vado per vivere la mia vita».

A volte George dubitava o diceva di nutrire dubbi sulle reali possibilità di Paul di trovarsi una sistemazione, ma il diretto interessato non aveva alcun timore al riguardo; tutto era stato programmato. Gli rimanevano ancora alcuni mesi. Paul conosceva poco New York e prima di stabilirsi a Chicago, desiderava vedere almeno parte della grande metropoli dell'Est. George diede un'ulteriore prova di amicizia richiamando a Jacksonville il suo amministratore di New York e affidandone l'incarico temporaneo a Paul.

Il 27 febbraio 1896, quattro mesi prima della scadenza dei cinque anni che si era concesso, Paul giunse nella città di Chicago pronto ad intraprendere il lavoro della sua vita.

Non era ancora nata la prospettiva di dar vita ad un'amicizia mondiale fra uomini d'affari e professionisti, uniti nell'ideale del servire. Egli aveva conosciuto la vita sotto i peggiori ma anche sotto i migliori aspetti. C'era una bella differenza fra il lontano richiamo della pace nella casa ideale, anidata fra le meravigliose montagne del New England, e la turbolenza di White Chapel, a Londra, o il vortice umano che straripava nei tumulti di Haymarket, a Chicago. Può destare forse meraviglia se un giovane dall'animo sensibile, che tanto bene aveva trovato anche in mezzo al male; che aveva ricevuto tanta amicizia in ambienti nei quali avrebbe potuto non trovarla; se aveva buone ragioni per nutrire fiducia e certezza negli uomini d'affari; c'è da



Ricordi della valle natia

meravigliarsi, dunque, se questo giovane credeva nell'idea di un'amicizia fra uomini d'affari ed i professionisti? O che una volta concepita l'idea, non desiderasse diffonderla nell'ambito già individuato per poi estenderla al mondo? Il Rotary era figlio della sua fantasia e, ad esso, augurava tutto il bene di cui egli aveva goduto.

“Uno sguardo al passato”

Si possono trarre insegnamenti dalla vita fin qui vissuta? Si può trarre una morale per i padri o per i giovani che ancora devono maturare le loro esperienze? Volgendo il pensiero al mezzo secolo trascorso, l'autore ritiene di poter riconoscere che più di un percorso tortuoso si sarebbe potuto vantaggiosamente semplificare e che le molte energie spese avrebbero potuto produrre risultati migliori. Il lettore deve tenere presente che i casi della vita privarono Paul del benefico sostegno del suo custode naturale, suo padre. Il nonno fece tutto ciò che da lui sarebbe stato possibile attendersi, ed anche di più, ma tuttavia quegli era suo nonno, non suo padre. Il nonno aveva sessantacinque anni e la nonna cinquantaquattro quando iniziarono di nuovo ad allevare la loro seconda famiglia.

C'è una grande differenza fra i tre e i sessantacinque anni. I nonni sono inclini alla condiscendenza con i nipotini e, raramente, hanno la forza morale di resistere sempre e positivamente all'irruenza della gioventù.

Coloro i quali diventano padri relativamente giovani spesso sono più fortunati di quanto non pensino. Fra tutti i fattori che contribuiscono a plasmare il corso della vita nessuno è paragonabile all'influenza esercitata dai genitori, dando per scontato che questi abbiano coscienza delle loro responsabilità. L'essere genitori da giovani assicura probabilmente il beneficio inestimabile di instaurare rapporti di amicizia fra padre e figlio, fra madre e figlia, più di quanto non accada quando questo rapporto si verifica in età più matura. Nel primo caso, i genitori sono giovani e forti e non molto distanti dal modo di pensare dei figli. Fortunato il ragazzo il cui padre è ancora giovane così da apparire un eroe ai suoi occhi; sfortunato colui il cui padre è tanto più avanti negli anni da sembrare appartenere ad un'altra epoca.

Dopo molti anni di riflessione l'autore è giunto alla conclusione, che è diventata quasi una regola generale, secondo la quale riescono meglio nella vita i giovani che realizzano uno stretto rapporto di amicizia con i genitori. Egli è del parere che questo avvenga senza tener conto, forse, di altre considerazioni. Non importa che ai figli vengano offerti o meno gli agi della vita, che vivano in povertà o nell'abbondanza, in città o in campagna, col privilegio dell'istruzione o meno; di certo accade che se il papà sarà un vero compagno del figlio e la madre la confidente della figlia, le cose andranno egregiamente.

A tutti coloro che hanno letto queste pagine non sarà sfuggito che Paul divenne responsabile di se stesso in un'età inadeguata. Nel periodo critico, quando avrebbe avuto bisogno di una mano gentile ma ferma, scorrazzava invece selvaggio e libero su colline e montagne.

Gli furono concessi i benefici splendidi dell'istruzione ma non attribuì ad essi grande valore. È naturale che non si apprezzino i benefici che si ottengono senza sacrifici. Se Paul avesse dovuto guadagnare col sudore della fronte il denaro per pagarsi gli studi, ne avrebbe compreso il valore e, di conseguenza, avrebbe meglio valutato i fatti.

In realtà, l'Accademia di Black River, l'Accademia del Vermont, l'Università del Vermont, Princeton e l'Università dello Iowa furono soltanto gli anelli di una catena di eventi chiamata vita. Avrebbe avuto bisogno di disciplina ma non ci fu chi gliela avesse insegnata; l'unica cosa che in realtà aveva guadagnato fu l'esperienza. Ciò si verificò all'università e, successivamente, in misura ancor più rilevante, nella vita. L'esperienza è una maestra lenta ma sicura. Di solito, dopo che gli uomini hanno voltato le spalle a tutte le occasioni di arricchirsi di saggezza, l'acquistano dopo aver faticato sul sentiero duro, tortuoso ed arduo dell'esperienza.

Alla fine Paul imparò che alla vita non poteva chiedere più di quanto non avrebbe potuto attendersi, ma non c'era bisogno che per questo andasse all'università né sarebbe stato necessario agitarsi tanto, come fece; suo nonno sarebbe stato lieto di insegnargli tutto in quei caldi pomeriggi d'estate trascorsi nel fienile. Senza dubbio Paul trasse vantaggio dalle avversità. Sapeva cosa significasse aver freddo, fame, essere ammalato fra persone estranee; ben conosceva cosa significasse dipendere unicamente dai propri mezzi. Non ebbe mai la tentazione, nei momenti di difficoltà, di fare ricorso ai propri genitori perché non aveva mai imparato a dipendere da loro. Al contrario, era sempre toccato a lui aiutarli nei momenti del bisogno.

Dopo le sofferenze patite nelle città di pianura, in quelle di montagna e sul mare, parvero meno spaventose le difficoltà relative alla sua sistemazione a Chicago. Una cosa era certa: i cinque anni di frenetiche esperienze avevano ampliato gli orizzonti di Paul, consentendogli di avere una migliore capacità di comprensione degli uomini.

Agli inizi della primavera del 1896 iniziò a lavorare sul serio. Le scorribande erano finite, erano passati i giorni delle romantiche fantasticherie. Non rimaneva altro che la banalità eppure, quando il treno da New York lo portò nella stazione di Chicago, nella città che sarebbe diventata la sua definitiva residenza, Paul fantasticò un po' sul suo futuro. Sarebbe stato in grado di raggiungere il successo? Che ne sarebbe stato di lui da lì a quindici anni? Se, nel frattempo, fosse tornato nella sua antica città, questo sarebbe stato considerato un successo o un fallimento?

PARTE III

“Inizia la pratica legale”

Non ci fu altra ragione nella scelta di Chicago come sede del tentativo di inserirsi nel lavoro se non la sua fama di irrequietezza sociale; una ragione piuttosto fragile per scegliere una città nella quale vivere. Di certo, ci deve essere stato qualche altro motivo misterioso.

Paul ottenne la licenza di esercitare l'avvocatura ed affittò stanza e mobili in un ufficio. Non molto tempo dopo prese in locazione alcune stanzette in un oscuro edificio, subaffittando gli altri locali ad una cifra che praticamente gli consentiva di avere gratuitamente il proprio ufficio. Così come aveva sopravvalutato le future entrate, sottovalutò le future uscite. Gli capitava di rimanere sorpreso quando, a volte, constatava con quanto poco denaro si potesse vivere e tuttavia mantenere il proprio rango di avvocato in una metropoli. In fondo, era uno dei tanti.

Un suo collega, Lewis Dalton, laureato all'Università dell'Indiana, aveva fatto una ricca esperienza durante i tempi duri di Chicago e diede a Paul molti importanti suggerimenti. Per esempio, lo introdusse in un locale sotterraneo della Quinta Strada che Lew aveva giustamente battezzato “la quasi cucina dell'inferno”. Si raccomandava principalmente per il fatto che dispensava una grande focaccia per la modesta somma di un nichelino. Era un posto eccellente per fare colazione.

Ci fu un periodo in cui Lew dormì diverse notti in una scuderia, in un letto che, di giorno, era occupato da un vetturino. Era una sistemazione eccellente e Lew avrebbe fatto della scuderia la sua fissa dimora se un pomeriggio non gli fosse capitato di lasciar presto l'ufficio per cambiarsi d'abito ed andare a una festa; scoprì che il vetturino aveva preso il suo doppio petto e l'aveva indossato per guidare il carro funebre in occasione di un funerale. Lew si dolse semplicemente del fatto che l'uomo avesse tardato a tornare.

Il 1896 fu l'anno della grande depressione finanziaria in tutti gli Stati Uniti e particolarmente a Chicago, che accusava i contraccolpi dell'eccesso edilizio verificatosi in occasione della Fiera mondiale. In alcune parti della città la metà dei negozi e degli appartamenti rimanevano sfitti. Disonestà e corruzione erano all'ordine del giorno. A quel tempo, a Chicago, non esisteva un solo distretto che potesse definirsi pericoloso; il distretto era tutta la città, in particolare il *loop*, ovvero la zona centrale. Si è affermato spesso che nel corso degli ultimi anni la situazione di Chicago sia stata fra le peggiori mai

verificatesi; evidentemente, chi sostiene ciò non deve aver conosciuto certamente la Chicago del 1896.

“Assenza di etica negli affari”

La situazione economica non era migliore di quella sociale. Imperversava un'epidemia di truffe negli anni immediatamente precedenti l'approvazione della legge sulla bancarotta del 1898 che produsse i suoi effetti anche successivamente. La legge sulla bancarotta non provocò una diminuzione delle truffe che, al contrario, aumentarono, ma influì sul modo in cui queste venivano perpetrate oltre che sulle modalità con le quali i creditori defraudati cercavano un risarcimento.

Non esiste una grossa perdita senza che vi sia anche un piccolo guadagno; l'epidemia di truffe si rivelò un affare per gli avvocati. I tribunali fecero gli straordinari decretando pignoramenti e ordinanze di recupero di beni. Deve riconoscersi, ad onore del popolo americano, che i truffatori erano per lo più stranieri; disgraziatamente controllavano molti settori del commercio al dettaglio.

Gli incendi dolosi costituirono uno dei metodi preferiti per mietere lad-dove non era stato seminato, ma l'espedito più comune cui si ricorreva era quello di fare acquisti al limite del credito massimo possibile e approfittare della notte per svignarsela dalla città.

Nella zona del centro di Chicago c'erano due case d'asta nelle quali finivano gran parte delle merci acquistate con la frode; in moltissimi casi ci venivano portate direttamente. Enormi furgoni senza alcuna insegna o altri segni di identificazione circolavano nel cuore della notte nei vicoli dietro i magazzini da svuotare e da lì, prima che facesse luce, andavano in un'altra stradina nel retro di una casa d'aste, i cui ampi locali inghiottivano in un attimo il bottino.

I venditori a credito dei negozi all'ingrosso non tardarono ad acquisire un prodigioso fiuto in presenza di richieste fraudolente. Se un eventuale acquirente diceva di voler acquistare merci di prima qualità da destinare al commercio locale o se avesse tentato di comprare quantità di merce non giustificabili oppure se si verificavano altri fatti che destavano sospetto, allora gli ordini non venivano accettati.

Molto spesso la diffidenza dei venditori si manifestava dopo che la vendita e la consegna delle merci erano state effettuate, ed in tal caso la prassi era quella di rivolgersi a un avvocato che avrebbe fatto causa per il recupero del bene o per ottenere un'ordinanza di sequestro dietro adeguata garanzia.

Se il truffatore rifiutava di restituire la merce, questa veniva ripresa con la forza e riportata agli scaffali dell'originario proprietario. Talvolta l'accusato

ricorreva più volte contro l'azione legale e, se vincitore, citava a sua volta in giudizio l'accusatore, ma casi di questo genere erano rari. I sospetti erano solitamente giustificati ed il criminale era disposto a rinunciare piuttosto che a portare il suo caso davanti al giudice o ad una giuria che, di fronte al difendersi di questi delitti, davano prova di grande saggezza.

Ogni tanto i rappresentanti della legge si scontravano con la resistenza armata quando tentavano di agire esecutivamente, ma era raro che i malviventi avessero successo. I rappresentanti armati della legge dovevano spesso mandare in frantumi i cristalli delle vetrine, sfondare porte e abbattere baricate.

Il varo della legge federale sulla bancarotta rese possibile evitare agli autori dei raggiri commerciali l'obbligo di lasciare la città. Rimasero nelle loro belle case e sfidarono i creditori. Si avvertiva la mancanza del concetto "Guadagna di più chi serve meglio"; lo slogan di moda era invece "Arraffa fintanto che puoi farlo".

Agli inizi della professione Paul era socio di uno studio formato da se stesso, da Elroy N. Clark, laureato all'Università del Vermont e di Georgetown, e da Lewis S. Dalton, ma il sodalizio si sciolse alla partenza di Clark il quale preferì un incarico nello studio del senatore degli Stati Uniti Wilcott, a Denver, del quale divenne successivamente socio. Dalton perse la vita qualche anno dopo in una bufera di neve nel corso di una spedizione sulle montagne del Colorado.

“Tempi migliori”

La situazione commerciale e finanziaria di Chicago iniziò gradualmente a migliorare nel 1900, così come si verificò in altre parti del paese. Quasi tutti quelli che erano stati autorizzati alla procedura del fallimento profittarono dell'occasione e la legge sulla bancarotta lavò i loro peccati. Non potevano durare i tempi difficili del passato. Col miglioramento della situazione economica si verificò anche un miglioramento di quella morale. La chiusura degli spacci di alcolici, e il trasferimento di esercizi che avevano sede nel centro cittadino portarono all'isolamento del vizio in determinate zone, ed anche alcuni luoghi pericolosi di ritrovo furono chiusi quando il Procuratore dello Stato si convinse che questo, realmente, era quanto la gente voleva. Tutte le grandi case da gioco da tempo erano scomparse e poco era rimasto a ricordo dei tempi dissoluti. Ovviamente il gioco ed il vizio clandestini ancora continuarono a praticarsi ma su scala fortemente ridotta.

Col ritorno del benessere si verificò anche una pulizia generale delle condizioni fisiche della città. Furono pavimentate le strade che, anche nelle zone centrali, a volte erano intransitabili a causa del fango e dei pantani, e sembrò

meno marcato perfino lo squallore del Ghetto e di South Halstead Street. Era giunto il tempo della ripresa.

“Avventure a Chicago”

Paul aveva frequentato esponenti di quasi tutte le classi sociali ed aveva perfino tentato di occuparsi di politica ma non gli erano piaciute né l'atmosfera né la compagnia che trovò in quegli ambienti. Aveva studiato le condizioni sociali dei quartieri poveri ed aveva preso in seria considerazione l'eventualità di stabilirsi da quelle parti per studiarle ulteriormente da vicino. Gli interessava moltissimo conoscere quelle situazioni ed osservarle nel dettaglio. Avrebbe potuto facilmente realizzare questa sua idea ma non si presentò l'occasione e gli mancò la determinazione e la saldezza di propositi per crearsela. In un modo o nell'altro, nel corso della sua permanenza a Chicago, aveva conosciuto molti aspetti della vita e, in sostanza, questo era quanto aveva maggiormente desiderato di fare.

Non avendo simpatia alcuna per l'acciottolato delle strade del centro di Chicago egli trascorrevva le domeniche e i giorni di festa, quando il tempo lo permetteva, sull'erba verdeggiante dei parchi. Tuttavia, il suo più struggente desiderio era volto alle montagne, allo scintillio dei laghi, al mormorio dei ruscelli e alle profonde amicizie della sua fanciullezza.

“Giorni da bohème”

Con l'aumento delle entrate di Paul aumentarono anche le occasioni per spendere il denaro. La sua curiosità non diminuì affatto: desiderava ancora vedere la vita in tutte le sue ineguaglianze ed anche nelle sue regolarità. Divenne socio del Circolo della Stampa, pranzava spesso con celebrità quali Opi Read, Boiling Johnson, il colonnello Visseher, Press Woodruff, Forrest Crissey ed altre personalità letterarie. Scrisse anche un certo numero di racconti brevi per un'agenzia di stampa.

La sua conoscenza della vita *bohémien* della città non era seconda a nessuno. Frequentava tutti i ristoranti italiani, greci, tedeschi e ungheresi e si divertiva a far da cicerone in città agli amici che venivano da fuori.

La domenica assisteva alle funzioni religiose nella Central Church, nel periodo in cui erano ministri del culto Newell Dwight Hulls e Frank Gunseulus ma non limitava le sue frequentazioni alla Central Church. Non era proprio insolito, per lui, partecipare alle funzioni di varie confessioni: cultura etica, scienza cristiana, cattolici, quaccheri, teosofici, bahaiti, ebrei, metodisti, presbiteriani, battisti e congregazionalisti. Aveva simpatia per tutti e, per quanto gli riuscisse di comprendere, tutti tendevano verso lo stesso fine.

Dal momento che amava studiare la vita in generale, era anche particolarmente interessato a conoscere molti particolari della sua città. Per rendere più attendibile lo studio delle diverse zone, cambiò spesso residenza, una soluzione pratica del problema fin quando rimase scapolo ma non più possibile successivamente. Durante i quindici anni di vita da celibe abitò in trenta zone diverse di Chicago e dei vicini sobborghi. Fino al giorno del suo matrimonio aveva stabilito nuovi record di cambio di domicilio; a questo proposito Paul rivendica il titolo di campione sulle lunghe distanze; in realtà, provò tutto, dalla “quasi cucina dell’inferno” in su. Soltanto il pensiero del lavoro lo scongiò dall’attuare un progetto migratorio dell’ufficio; conservò sempre quel recapito presso il quale lo si poteva trovare.

Dei molti avvocati vecchi e giovani che, di volta in volta, erano stati soci di Paul nel corso dei trentadue anni di esercizio della professione, soltanto pochi avevano raggiunto il successo. La maggior parte andò avanti incespicando, se addirittura non cadde lungo strada. In una grossa città, la concorrenza feroce nella più concorrenziale delle professioni è troppo ardua per persone mediocri. In questa contesa le risorse fisiche e mentali vengono sottoposte a dura prova; tutto ha valore: i caratteri ereditari, la formazione, i fattori ambientali e, molto spesso, quella preparazione professionale che, se a volte può sembrare la più modesta, si rivela invece la migliore, e quella che, in apparenza, sembrava la migliore finisce per essere la più mediocre. Spesso la dura disciplina della povertà fornisce la spinta essenziale verso il successo. La persona del Ghetto che si è fatta dal nulla, supera spesso il rampollo istruito con tanta cura dalle antiche famiglie americane, anche se, alla fine, si ritrova il sostegno di potenti raccomandazioni.

Paul non ha mai ricoperto altre cariche, se non quella di capo titolare del suo ufficio, anche se questo non torna a suo merito. Avrebbe fatto assai meglio, e si sarebbe risparmiato tante brutte botte se, agli inizi, si fosse associato a qualche studio ben solido; ma allora era uno sconosciuto nella metropoli e non avrebbe avuto neanche la più pallida idea della persona cui rivolgersi.

Fra coloro che sono stati soci di Paul nel corso di circa un terzo di secolo di professione si dovrebbe ricordare Joseph J. Parker che per più di dieci anni fece parte dell’organizzazione rotariana.

Questi aveva quasi l’età del padre di Paul ed il rapporto fu cordiale e molto utile per Paul. “Little Joe”, così Parker veniva chiamato a Canton, Ohio, da dove, già avanti negli anni, era venuto a Chicago. Era stato consocio del giudice Day che, successivamente, fu nominato magistrato della Suprema Corte degli Stati Uniti. Come segno dell’alta stima nella quale era tenuta la competenza di Parker, si dovrebbe doverosamente ricordare che quando Mr McKinley andò a Washington dopo la sua elezione a presidente degli Stati

Uniti affidò a Parker l'incarico di trattare tutte le cause che aveva ancora in agenda.

Parker, ovviamente, avrebbe potuto diventare socio di qualsiasi ufficio legale di Chicago solo se l'avesse voluto. Venne da Paul in conseguenza di un'amicizia che era nata nell'essersi cimentati ambedue in attività letterarie. Anche sotto questo aspetto, il più anziano fu di grande aiuto al più giovane in quanto gli dischiuse molti nuovi orizzonti. Parker era un profondo studioso della letteratura francese e russa; secondo lui Balzac era il più realistico creatore di personaggi mentre Dostoevskij aveva la grandissima capacità di descrivere emozioni, in particolare quelle derivanti dalle sofferenze umane. A Dickens non riservava spazio nelle sue simpatie.

L'amore di Parker per la letteratura in generale non interferiva con lo studio del diritto. La sua mente captava le caratteristiche salienti di una causa con celerità sorprendente. Il suo genio stava nella sua capacità chiaramente intuitiva di separare il grano dalla pula o, come era solito dire, "disperdere la nebbia". Molte cause, secondo lui, erano imperniate su un particolare punto; il risultato era che, alla Corte, non fece mai perder tempo o la pazienza con il ricorso a stratagemmi. Anni prima il giudice Day aveva creato un precedente che anche Paul fu lieto di seguire. Nei casi seri lasciava sempre a "Little Joe" le gatte da pelare.

Mr Parker trattò molte cause prima del suo crollo definitivo che si verificò nel 1922. Quell'anno si stava occupando di un processo relativo ad un'importante controversia testamentaria ma non poté portarlo a termine. Il vecchio violino aveva suonato l'ultima nota.

"L'idea del Rotary"

Nell'estate del 1900, in una certa occasione, Paul fu invitato a pranzo da un amico avvocato che abitava in Rogers Park. Fecero, poi, una passeggiata nel corso della quale entrarono in diversi magazzini e negozi di generi diversi delle vicinanze e, ad ogni visita, il suo amico lo presentava al proprietario. Paul rimase molto colpito dagli episodi di quella passeggiata pomeridiana. Evidentemente il suo ospite aveva trovato tantissimi amici fra i commercianti del quartiere.

I clienti di Paul erano amici nel loro rapporto di lavoro ma con essi non esistevano relazioni cordiali stabili per cui si chiese se non si fosse potuta instaurare una tale relazione anche con loro, almeno con alcuni di essi. Pensò ad un gruppo di uomini d'affari legati dall'amicizia e pensò anche che a ciascuno sarebbe derivato un particolare vantaggio dal fatto di essere l'unico rappresentante della propria attività commerciale o professionale. I soci si sarebbero aiutati reciprocamente.

Decise, dunque, di organizzare un club così concepito. A chi avrebbe chiesto di farne parte? Di una cosa era certo: tutti dovevano avere la propensione all'amicizia. Pensò a un suo cliente, Silvester Schiele, commerciante di carbone, e a Gustavus Loher, ingegnere minerario, e pensò poi a Hurry Ruggles, uno stampatore che provvedeva alle esigenze del suo ufficio. Queste erano tutte persone avvicinabili e tutte cordiali. Gli vennero in mente anche altri ma non gli parve che rispondessero ai requisiti.

Discusse del progetto sia con Schiele che con Gus. Nutriva simpatia per quei due e pensò che tale simpatia sarebbe diventata reciproca anche per loro e, alla prima occasione propizia, li presentò. Si stabilì un rapporto di amicizia. Nel passato della vita dei due c'erano molti elementi che potevano giustificare la possibilità che si sarebbero compresi e che avrebbero gradito un'amicizia reciproca. Ambedue erano giunti a Chicago provenendo da piccole comunità; Silvester da Clay City, Indiana, e Gus da Carlinville, Illinois. Ambedue erano di origine tedesca ed ognuno si era fatto da sé, realizzando un'attività proficua in una grande città.

La sera del 23 febbraio 1905 ebbe luogo la prima riunione presso l'ufficio di Gus nell'Unity Building. Silvester e Paul avevano pranzato insieme in un ristorante italiano nei pressi della zona settentrionale di Chicago. Gus in precedenza aveva invitato un amico personale, Hiram Shorey, commerciante d'abiti di sartoria, originario del paesino di Litchfield, nello Stato del Maine, al quale aveva in precedenza presentato Paul. La riunione fu vivacizzata dal racconto delle esperienze personali e, successivamente, Paul spiegò gli scopi generali del suo progetto.

Il fatto significativo della seconda riunione fu la presentazione di Harry Ruggles, lo stampatore. Harry era destinato a svolgere un ruolo importante nella vita del Club di Chicago perché, con la proposta che si cantassero gli inni prima delle riunioni, fece sì che la sua autorevolezza fosse avvertita da tutto il movimento.

Lo spirito dei primordi del Rotary è stato spesso definito egocentrico. Di certo vi erano molti elementi per giustificare tale definizione. I soci di quel tempo, la maggior parte dei quali erano giunti grazie a Paul, furono beneficiari dei vantaggi finanziari che potevano derivare dall'appartenenza al club. I futuri aderenti spesso venivano attratti dalla prospettiva del guadagno negli affari. Ma anche qui occorre fare una distinzione, per quanto sottile possa sembrare. Il pensiero prevalente consisteva nel dare, non nel ricevere. Il dare si conciliava maggiormente con quel che ne conseguiva: l'amicizia.

Il risultato finale fu che coloro che venivano nel club per il semplice scopo di ricavarne i maggiori vantaggi, rimasero delusi e se ne andarono.

Vero è che alcuni realizzarono veramente dei benefici finanziari dalla loro

appartenenza al Rotary, ma questo si può dire di quasi tutti i club. Molti non ne ricavarono alcun profitto negli affari, ma in ambedue i casi, tutti ne trassero soddisfazione. Considerato da un punto di vista finanziario, il Rotary si è rivelato per Paul uno svantaggio e non un vantaggio. Pochi potrebbero sostenere che lo spirito del Rotary attuale sia egocentrico così come non lo fu quando il movimento iniziò la sua attività. Il richiamo del Rotary è stato sempre l'amicizia che in esso si ritrova; nessuno ha apprezzato tanto l'amicizia come il primo gruppo che si riunì nell'anno del Signore 1905.

Nel corso di una delle prime riunioni, Paul suggerì diversi nomi possibili per il nuovo club. Fra gli altri: Rotary; il nome incontrò il favore generale e, da allora, fu adottato. L'origine risulta evidente dall'esame del progetto originale del club che prevedeva la rotazione dei luoghi di riunione, della presidenza e, perfino dei soci, che potevano essere iscritti soltanto per un anno. Questa disposizione fu un espediente per assicurare la frequenza in quanto si pensò che si sarebbe ottenuto un costante interesse verso i doveri del club se l'appartenenza ininterrotta fosse dipesa dalla reinscrizione. I soci erano multati di 50 cent per la mancata partecipazione alle riunioni e non venivano prese in considerazione giustificazioni. Il ricavato delle multe servì a pagare tutte le spese di gestione del club.

“Il club diventa un movimento”

Il numero dei soci crebbe rapidamente. Erano uomini che nella vita si erano fatti strada da soli. Quasi tutti erano arrivati a Chicago da una fattoria o da un villaggio. Il Rotary offrì loro la prima vera occasione di fruire della possibilità di importanti conoscenze e di rivivere insieme, lontano dalla pazzo folla, i giorni della fanciullezza. Per essi il Rotary fu un'oasi nel deserto.

Il Club progredì in modo consistente e lo spirito che vi regnava era proprio come lo si era desiderato. Fu chiaro a Paul che il suo progetto era destinato a rivelarsi un grande successo e le sue ambizioni cominciarono ad ampliarsi in proporzione alla crescente fiducia in esso. Avvertì un nuovo senso di responsabilità. Sorse nella sua mente il dubbio che un programma idoneo per un gruppo ristretto di amici potesse non esserlo per un movimento di grandi dimensioni. Il Rotary doveva progredire e doveva avere qualcosa di consistente da offrire.

Dopo che il Club di Chicago ebbe raggiunto un notevole progresso, agli inizi del terzo anno Paul fu designato alla presidenza. Aveva spinto tanto ed ora era pronto a tirare. Ebbe luogo la sua elezione ed iniziò il lavoro. Aveva tre distinti obiettivi: primo, incrementare la crescita del Club di Chicago; secondo, estendere il movimento ad altre città; terzo, aggiungere agli obiettivi del Club anche quello del servizio di pubblico interesse.

Spesso i rotariani, nell'incontrare Paul per la prima volta, si congratulavano con lui per la crescita dell'organizzazione e non vi era chi non gli dicesse: «Immagino che agli inizi non avresti certo pensato che il movimento si sarebbe diffuso nel mondo». Spesso sentì dire: «Hanno costruito meglio di quanto non pensassero», e tutto ciò tende a dimostrare che l'idea generalizzata fosse che l'espansione del Rotary non fosse prevista e, sotto molti versi, fosse risultata casuale. Niente di più lontano dal vero; il progetto fu scrupolosamente messo a punto e coscienziosamente messo in atto.

A San Francisco venne fondato un secondo club; altri seguirono e nel 1910 se ne contavano quattordici. Si decise allora che i club esistenti fossero raggruppati in un organismo che non soltanto si sarebbe fatto carico dell'impegno di espandersi ulteriormente, ma avrebbe altresì operato come stanza di compensazione per l'interscambio di utili suggerimenti fra i club. Ogni Rotary Club adottò proprie deliberazioni e, concordemente, si stabilì che queste venissero discusse in una *convention* convocata a questo fine, finalizzata al rafforzamento dell'organizzazione e al sostentamento di un'associazione nazionale dei Rotary Club col vincolo del sostegno morale e finanziario. Venne stabilita la data di convocazione della *convention*-, fu messo a punto il programma, sollecitata la partecipazione, assicurata la pubblicità da parte dei giornali e il 15 agosto 1910 ebbe luogo a Chicago il primo congresso del Rotary.

I delegati rimasero praticamente riuniti per tre giorni e due notti; alla fine Paul venne eletto presidente della nuova organizzazione e con lui fu eletto un comitato centrale formato da nove dirigenti in rappresentanza di altrettanti club.

Nel corso del primo anno di vita dell'associazione nazionale la maggior parte degli interventi furono indirizzati all'obiettivo dell'espansione negli Stati Uniti. Furono giornate di intenso lavoro per Paul, nonostante si rendesse conto delle tante urgenze alle quali non riusciva a far fronte. Il risultato fu che dedicò i suoi sforzi ad affrontare quelle situazioni che si presentavano più critiche. Era tormentato dai dubbi circa la valutazione delle priorità. A volte gli pareva che avrebbe dovuto indirizzare i suoi sforzi verso l'elaborazione di una filosofia più compiuta del nuovo movimento, lasciando l'espansione ed altri obiettivi alla loro spontanea evoluzione o comunque a un momento successivo. Ma il problema dell'espansione era urgente e non trascurò mai di cogliere le occasioni che si presentavano.

“Attività e poi ritiro”

Nella seconda *convention* svoltasi a Portland, nell'Oregon, Paul venne rieletto presidente e seguì un altro anno ricco di iniziative per lo sviluppo e l'espansione. Quando il suo secondo mandato volgeva alla conclusione, Paul

si rese conto che le energie stavano per esaurirsi e meditava di ritirarsi. Da qualche tempo non godeva di buona salute; in realtà aveva giusto la forza per portare a termine i suoi impegni. Lavorò febbrilmente per consolidare le posizioni raggiunte dall'organizzazione, non soltanto negli Stati Uniti, ma anche in Canada, Gran Bretagna e Irlanda. Per Paul l'apice di sette lunghi e intensi anni di dedizione ad un ideale fu raggiunto nell'estate del 1912. Fu con un senso di sollievo, anche se deve dirsi con dolore, che Paul, alla terza *convention* di Duluth, abbandonò la creatura della sua fantasia alla guida di chi gli succedeva. Aveva fatto il suo lavoro ed era pronto a farsi da parte.

Ebbe la fortuna di potersi subito sistemare nella casa posta sulle verdeggianti colline dove gli fu possibile trovare quiete e riposo. Ci sono momenti in cui chi è cresciuto in campagna ne sente una profonda nostalgia; era veramente bello potersi riposare.

Decise di continuare ad occuparsi delle vicende del Rotary, a studiarne le possibilità di miglioramento, a scrivere ogni tanto degli articoli ed a "servire" nel modo meno appariscente e più discreto possibile. Il sentiero del dovere coincideva con quello dei suoi desideri naturali. Tutto considerato, ancora oggi ritiene che le sue intuizioni fossero valide; sotto tutti i punti di vista egli si considera pago del fatto che la strada percorsa sia stata la migliore per mettere in risalto le capacità degli uomini che gli sarebbero succeduti.

Per la verità, non mancò qualche reazione non proprio favorevole. Furono fatte molte illazioni sul *chi e che cosa* fosse Paul Harris. Perché - ci si chiese - non frequenta i congressi internazionali? Non ha più fiducia nel Rotary o non ha molta stima di coloro che l'amministrano? Quali problemi lo affliggono?

Lentamente ma progressivamente si diffuse la diceria che fosse diventato fisicamente inabile e certuni, nell'incontrarlo, esprimevano sorpresa nel vederlo in piedi e in grado di andare in giro. A volte altri rotariani avevano perfino pensato che il suo ritiro facesse parte di un recondito progetto per introdurre nel quadro il fascino del mistero come richiamo alla fantasia di quelli che al mistero erano inclini.

Uno degli scopi di questa storia è proprio quello di chiarire questo aspetto. È la risposta a una domanda che per alcuni anni è diventata insistente. Per molto tempo Paul nutrì la speranza che qualcun altro si fosse preso la briga di farlo; aveva provato una naturale riluttanza a scrivere le proprie memorie. L'autore, tuttavia, è stato sempre grato per la sensibilità di coloro che gli chiedevano di scrivere la storia della sua vita e della nascita del Rotary. Per quelli che ben conoscevano il suo lavoro non esisteva alcun mistero. Essi intuivano le tante domande che gli venivano rivolte e sapevano pure come egli rispondesse.

“Paternità”

Senza dubbio nella vita di Paul l'evento straordinario fu la nascita della sua incantevole creatura. Se non fosse mai nata, la sua esistenza - per quanto densa di avvenimenti e più o meno movimentata — sarebbe stata, tuttavia, come una delle tante. A tempo debito sarebbe finito nella tomba con il rimpianto di pochi, senza l'accompagnamento di canti, salvo quello del coro della chiesa parrocchiale. Emerson ci ha lasciato un saggio immortale, *La compensazione*, grazie al quale sappiamo che alla resa finale tutto si compensa, che ad ogni successo corrisponde un insuccesso, che al caldo segue il freddo, al dolore la felicità e che tanti genitori mediocri hanno goduto della benedizione di una progenie meravigliosa. Così è accaduto a Paul; la sua vita è stata nobilitata dalla nascita della creatura della sua fantasia, la splendida figlia che fu tenuta a battesimo la sera del 23 febbraio 1905 sotto un vago nome: Rotary.

Prima che la giovane raggiungesse la maggiore età, la sua fama si era diffusa nel mondo e la precoce civetta ha ora arruolato circa centotrentamila innamorati entusiasti, cittadini seri ed equilibrati di quarantatré nazioni che sono fieri di dire che non ne è mai esistita un'altra simile e che, nel volgere del tempo, è destinata ad essere la morosa di tutti.

Molto spesso venivano poste a Paul due domande: «Qual era il tuo scopo originario nell'organizzare il Rotary?», e «Hai mai pensato che il Rotary si sarebbe rivelato quel movimento che oggi è diventato?».

Nel rispondere alla prima domanda, Paul avrebbe potuto ben dire, così come potrebbe dirlo il padre di una bimba in carne ed ossa, che gli erano venuti in mente molti pensieri e fra questi non ce n'erano due uguali. Tutto il processo fu l'evoluzione di un'idea. Un vero padre può pensare con orgoglio alla creatura che sta per nascere, ma il suo amore raramente si materializza finché l'idea non diventa realtà; allora tenere manine toccheranno le corde del suo cuore con forza crescente, nel corso dei giorni della fanciullezza.

Paul nutrì fiducia nella creatura della sua immaginazione nella stagione prenatale e ne era orgoglioso, ma si può realmente affermare che essa ebbe tutto il suo affetto quando il concetto diventò realtà.

Nel momento in cui l'idea di un club costruito su un progetto per una ristretta rappresentanza balenò per la prima volta nella sua mente, nell'anno 1905, l'aspetto utilitaristico esercitò su di lui un forte richiamo e non poteva essere proprio altrimenti; era venuto a Chicago, da forestiero, per dedicarsi all'avvocatura. Lo svantaggio della mancanza di conoscenze si era fatto inesorabilmente sentire. Molti giovani avvocati, non più capaci di lui, non più perseveranti di lui, realizzarono sostanziosi guadagni grazie all'investimento in conoscenze. Paul dovette accontentarsi delle briciole che cadevano dalla mensa del banchetto.

Gli era stato insegnato che il successo significa onore e che il fallimento suona vergogna; egli bramava raggiungere il successo. Nel quadro c'erano soltanto due figure: bisogni definiti e un'idea indefinita. I primi esercitarono un più forte richiamo. Il periodo di gestazione del Rotary, tuttavia, fu di circa cinque anni durante i quali i bisogni della vita erano diventati meno pressanti ed erano comparsi nuovi personaggi: erano Silvester, Harry, Gus, Hiram ed altri. L'aspetto utilitaristico del progetto di rappresentanza esclusiva sarebbe rimasto ma non poteva più esistere a beneficio del solo Paul, doveva essere rivisto ed allora giunse il gran giorno. Era nato il Rotary; l'idea era diventata realtà. Se avesse amato il successo più dell'amata creatura della sua immaginazione, sarebbe stato un padre snaturato. Egli, e moltissimi altri che meno di lui devono al Rotary fedeltà e affetto, per una ventina d'anni si sono sacrificati per esso oltre ogni limite; vi hanno, però, trovato i loro "mucchi di diamanti".

Alla seconda domanda Paul avrebbe potuto sinceramente rispondere che il 23 febbraio del 1905 non pensava proprio ad un Rotary mondiale ma può affermare in realtà che le sue ambizioni in questo senso non tardarono a manifestarsi. Nel corso di un anno bombardò di richieste l'amico George Clark perché istituisse un club a Jacksonville e, prima che ne fossero trascorsi due, aveva dato inizio alla campagna di New York.

La storia fin qui raccontata è in realtà la storia del "perché" e del "quando" del Rotary. Non sarebbe potuto esistere il Rotary di oggi se non ci fossero state le amicizie dell'adolescenza, quelle dei tempi dell'università e del lavoro. Il progetto delle classifiche nacque come reazione di Paul alla lotta per l'esistenza a Chicago e l'idea dell'espansione mondiale fu la conseguenza naturale dei suoi vagabondaggi di un quinquennio attraverso molti paesi.

PARTE IV

“Una moglie e una casa”

Paul aveva nutrito sempre l'amore per le gite in campagna e fu così che divenne socio del Prairie Club di Chicago quando venne istituito, nel 1907. A quell'organizzazione riconosce di avergli offerto l'opportunità di avere una moglie e una casa com'era nei suoi desideri. Insieme con altri soci, ogni volta che gli era possibile, trascorreva il sabato pomeriggio compiendo escursioni nella campagna circostante Chicago. Aveva particolare predilezione per le dune di sabbia della sponda dell'Indiana del Lago Michigan e qui si fermò molti giorni e molte notti, recuperando le forze e godendosi la vita all'aperto.

Un sabato pomeriggio di mezzo inverno si trovò a girare con degli amici nel Morgan Park di Beverly Hills quando ebbe occasione di vedere parecchi ragazzi che scendevano sulla slitta da una collina. La scena gli fece rivivere così vividamente i giorni della fanciullezza nel Vermont che gli sorse il desiderio di avere un giorno una casa in quella zona.

Qualche tempo dopo, durante un'escursione del sabato pomeriggio, incontrò Jean, alla quale ho accennato in precedenza; era la quinta figlia di John ed Annie Thomson, la quale, tre anni prima, era qui giunta con fratelli e sorelle da Edimburgo, Scozia. Tre mesi dopo quell'incontro Jean divenne la signora Harris e due anni dopo gli sposi si erano sistemati in una casa di proprietà della moglie in cima alla collina verdeggiante; il luogo venne battezzato “Comely Bank”, in onore della strada della bella Edimburgo nella quale gli occhi di Jean, per la prima volta, si erano aperti alla luce del giorno. Si potrebbe notare, così, che Paul internazionalizzò la propria famiglia prima di internazionalizzare il Rotary, palesando in tal modo di avere spirito sportivo e disponibilità a prendere la propria medicina. Si nutre la speranza che il carattere internazionale del suo matrimonio con Jean possa rivelarsi di buon auspicio per il Rotary.

Due donne hanno esercitato su Paul grande influenza; una fu sua nonna, l'altra sua moglie.

La “ragazzina” scozzese di Paul non dimentica che è doveroso essere fedeli verso il paese d'adozione; tuttavia il suono della cornamusa mette in agitazione i suoi piedi e le note di *Annie Laurie* le fanno arrossare le guance. Fedele alla tradizione dei suoi antenati, non esita a schierarsi in favore di tutto ciò che merita di essere difeso e riesce, nel tempo di un secondo, a mobilitare le sue forze spirituali.

Nel cuore della bella Jean brilla per la sua assenza la presunta avarizia scozzese, e si può raccontare un episodio della sua fanciullezza quale esempio della sua natura altruista e impulsiva.

Aveva scelto di essere protettrice ed amica di una compagna disabile. Andavano a scuola insieme e Jean l'aiutava nei momenti più critici. La scuola era parecchio distante da casa ed ai bambini veniva dato del denaro per comprarsi quotidianamente la colazione. Una volta, dopo aver indugiato per strada, si resero conto d'essere in ritardo, troppo in ritardo per la ragazza disabile. Jean le chiese se avesse un penny e lei rispose che non l'aveva. In un attimo Jean pensò ai soldi della colazione e senza esitare fermò un tram, issò la ragazza a bordo, le mise il penny in mano e quindi corse affianco al mezzo facendole segni di incitamento. Giunsero in tempo a scuola sebbene, quel giorno, l'aver speso il penny costrinse Jean a digiunare. L'immortale Flora McDonald³ non avrebbe potuto fare di più. Jean non cambiò mai; si gettò con gran slancio in ogni frangente dovunque l'amore o il dovere chiamino.

Il suo spirito combattivo si è manifestato in innumerevoli occasioni. Non le venne mai meno ed altro non aspettava che di entrare in azione. Questa dote di mente e di cuore un giorno si manifestò nei riguardi del cocchiere di una coppia di cavalli che frustava brutalmente per far loro superare una salita sdrucchiolevole. Quell'uomo non dimenticherà facilmente la lavata di capo che ricevette dalla ragazzina agitata e bellicosa che comparve sulla scena in modo inatteso. L'impulso a farsi paladina dei casi disperati e la sua propensione a dedicarsi ad essi sono stati per Paul causa di molta preoccupazione, in modo particolare quando le capitava di recarsi in città. Il suo spirito è sempre stato irrequieto fin dal momento in cui prese posto sul treno suburbano diretto alla sua casa in campagna. Paul temeva che il senso del dovere potesse indurla a non preoccuparsi della propria incolumità. Jean era essenzialmente una donna amante della casa, dei buoni libri e delle cose buone della vita. Di regola, lei e Paul trascorrevano le serate a Comely Bank, a leggere insieme. Quando a leggere era Paul, le dita industrie di Jean confezionano abitini per i bambini senza padre nati nell'ospedale della Cook County. Ne ha cucito a centinaia nel corso degli anni. Se Jean fosse stata un tipo diverso, anche il corso della vita di Paul sarebbe stato diverso. A suo modo lei ha dato un contributo materiale, ancorché poco appariscente, alla causa del Rotary.

³ Flora McDonald (1772-1790). Eroina scozzese giacobita rimasta famosa nelle canzoni e nelle ballate per aver aiutato Carlo Edoardo, il giovane pretendente degli Stuart al trono inglese, a fuggire dalla Scozia dopo la sconfitta nella ribellione giacobita del 1745-46. Le sue gesta sono raccontate in un poema di Alexander Me Gregor (*Vita di Flora McDonald*) apparso nel 1822 e più volte ristampato.

Negli ultimi due anni Paul e Jean hanno visitato i Rotary Club di tutte le zone degli Stati Uniti, delle Bermuda, del Messico e di Cuba.

Due anni fa il comitato centrale del Rotary International ha adottato una delibera con la quale li si invitava a fare un viaggio nelle nazioni del mondo nell'interesse del movimento. Non fu possibile, allora, accettare, ma non è improbabile che in un non lontano futuro il viaggio possa realizzarsi.

“Ritorno a casa”

È trascorso oltre mezzo secolo da quella notte d'estate in cui il nonno, con la lanterna oscillante, accolse il figlio George e i suoi due bambini Cecil e Paul alla stazione ferroviaria di Wallingford. Paul e Jean andarono a visitare la vecchia casa nella primavera del 1925. Poche cose erano cambiate. L'edificio era solido come quando il nonno l'aveva costruito circa ottantant'anni prima. Era rimasta la stessa finestra dalla quale Paul era solito sgattaiolare per le sue fughe notturne e raggiungere gli amici che stavano in attesa.

Paul pensava all'ombra gradevole degli aceri e all'erba verde alta, fredda a camminarci a piedi nudi anche negli afosi pomeriggi d'estate. Il noce americano e gli aceri, anche se carichi di anni, ancora facevano il loro dovere. Visitò la piscina nella quale si recava con i suoi coetanei che non ci sono più e rivide la roccia che a suo tempo era stata prescelta come trampolino dal quale tuffarsi nell'acqua fredda e oscura. Condusse la sua amata a Fox Pond, che ora si chiama Lago Elfin, dove era solito andare a pattinare, e le indicò la strada di montagna con i suoi dossi e avvallamenti sui quali usava correre con la slitta.

Pranzarono nella moderna trattoria *True Temper*, che occupa attualmente il sito dell'antica locanda dei tempi delle diligenze. Il Rotary Club di Rutland vi tenne poco dopo una riunione.

Si recarono in visita dall'insegnante della “Scuola domenicale” di Paul, e in sua compagnia, visitarono degli amici, la scuola, la chiesa e la vecchia casa di Fay. Ovviamente si recarono anche al cimitero in collina dove, insieme, riposavano i nonni.

Era un mondo meraviglioso, con le sue gioie ed i suoi dolori; la vita ha sempre i suoi valori soltanto che li si sappia cercare. Non si trovano nei conti in banca né sono una proprietà esclusiva.

C'è una cosa che per Paul assume molta importanza quando ripensa con nostalgia al passato, ed è l'affetto ricco di abnegazione dei due vecchi del New England che insieme camminarono nel sentiero della vita e che furono tanto affettuosi e gentili nei confronti di un certo vivace ragazzino, irruente, birichino e smanioso.

Paul si trovò al capezzale della madre, a Denver, quando nell'estate del 1919, ella si avviava a ricevere la ricompensa della sua vita. George e Cornelia avevano vissuto insieme più di mezzo secolo. I figli ricorderanno sempre con

gratitudine le attenzioni del padre verso ogni bisogno della moglie nel corso della malattia. Nel mese di dicembre del 1926 George la raggiunse nell'aldilà.

Jean e Paul sono vissuti quindici anni nella casa sulla collina verdeggiante la quale, da tempo, ha perso lo smalto della novità. Nella zona meridionale, su terreni una volta ricoperti da robuste querce, da meli selvatici e da sommacchi, ora si ergono due imponenti edifici di mattoni. Case d'abitazione cominciano a comparire qua e là, sì che si ha la sensazione che le vecchie abitazioni si trovino a disagio. Silvester Schiele, il primo presidente del Club di Chicago, e sua moglie vivono a sud della striscia di bosco e ci sono tanti amici che costituiscono un buon vicinato, come si usa fra chi vive in piccole comunità. I genitori ed i fratelli di Jean abitano soltanto cinque edifici oltre, avendo così la donna la possibilità di pranzare con i suoi vecchi quando Paul si ferma in città a guadagnarsi il pane quotidiano.

Longwood Drive ha una sua dignità ed una bellezza particolari, con le case che stanno sul retro della cima alla collina, a duecento piedi dalla strada. Nonostante il traffico sulla rotabile sia un po' intenso, Jean e Paul sentono di dover essere ugualmente riconoscenti alla sorte ed è confortante pensare che le persone che lavorano nella grande città pulsante, quattordici miglia a nord est, oggi abbiano anch'esse il loro rifugio. Il meglio che si possa augurare loro è che possano trovare tanta felicità nelle loro case moderne quanta Jean e Paul ne hanno trovata nella loro.

Il distretto di Morgan Park a Beverly Hills, che approssimativamente abbraccia sei miglia quadrate, è ora diventato la residenza di ventimila persone che si sono riversate qui alla ricerca di quiete. Ventimila persone, con parenti e amici, riescono a fare un discreto chiasso negli animati pomeriggi del sabato e della domenica, e di questo si sono resi conto i primi abitanti la cui ideale comunità residenziale era costituita da una città fatta di case ad un piano. Ecco quel che può capitare a chi vive nella periferia di una città in continua espansione.

“Amicizia”

Tuttavia, una delle gioie più grandi, al numero 10856 di Longwood Drive, è stata quella di ricevere rotariani fedeli e affezionati. Jean e Paul hanno avuto il piacere di godere della compagnia di molti che venivano da paesi stranieri tanto che, in una sola volta, era capitato loro di avere in casa i rappresentanti di sei nazioni. Moltissimi venivano dalla Gran Bretagna, a causa della familiarità di Jean con le abitudini inglesi e la naturale affinità con la loro mentalità. Il culmine della beatitudine, manco a dirlo, si raggiungeva con la cerimonia del tè ed un dolcetto gustato accanto al camino, in compagnia di un viaggiatore proveniente dalla bella terra dell'erica, mentre il fonografo suonava *Annie Laurie*, dolcemente e lentamente.

La cosa migliore della vita è stata la gioia dell'amicizia. È veramente assurdo pensare che l'amicizia possa trovare limiti nei confini di una nazione, di una fede religiosa o di un credo politico; l'amicizia non è anemica, supera queste considerazioni ed è qualcosa che mai rischia di essere eccessiva. È lo strumento sempre affidabile della felicità, amplia gli orizzonti e rende dolce la vita. La fervida speranza spesso manifestata da Paul è che egli possa vivere fino al giorno in cui potrà avere amici personali in ogni paese civile del mondo.

“Rotary, una dottrina pragmatica”

Paul riteneva che gli atti concreti siano più convincenti delle parole e perciò cercò di mettere in pratica quel tipo di vita che raccomanda agli altri, e cioè la regola rotariana di compiere il proprio dovere.

Ha dato il suo contributo a molte organizzazioni, compresa l'Associazione dei Commercianti di Chicago, e per diversi anni è stato consigliere dell'Associazione degli Avvocati della stessa città, di quella dell'Illinois e dell'Associazione Americana degli Avvocati; per cinque anni è stato rappresentante del Comitato per l'Etica professionale dell'Associazione Avvocati di Chicago del quale è attualmente il presidente. Questo incarico gli ha dato la splendida occasione di trasmettere ai colleghi gli ideali del Rotary e, poiché nella *city* di Chicago operano fra i sette e gli ottomila avvocati, è evidente che la sfera d'azione sia stata ampia.

Attualmente Paul è socio anziano dello studio' Harris, Reinhardt e Russel, con uffici nel palazzo della First National Bank, a Chicago. Gli avvocati con lui associati sono il frutto di una selezione naturale. Fred Reinhardt è membro del Comitato centrale del Rotary Club di Chicago, nel cui incarico si è distinto per la costante opera coscienziosa e fedele. Fred fa anche parte di diversi famosi club di Chicago.

Consoci di Paul e gli altri componenti della sua organizzazione si sono fatti necessariamente carico di molte responsabilità che, in situazioni ordinarie, sarebbero ricadute sulle sue spalle rendendo così possibile al socio più anziano di interessarsi del Rotary e di occuparsi di altri impegni esterni, anche se ciò ha comportato una perdita finanziaria. Taluno ha sostenuto che la scienza giuridica sia un'amante gelosa; certamente, per il fondatore del Rotary è stata una fedele compagna.

“Quale futuro?”

19 aprile 1928 Paul festeggerà il sessantesimo compleanno e pertanto avrà svolto la professione forense per circa un terzo di secolo. Ovviamente, quanti anni egli abbia ancora di fronte a sé Dio solo lo sa. Suo nonno morì a

ottantasei anni, suo padre a ottantaquattro; suo nonno si mise a riposo sui cinquant'anni, suo padre verso i quaranta.

E Paul, si ritirerà dal lavoro a sessantanni? Tenterà di pianificare il proprio futuro oppure lascerà che le cose seguano il loro corso? La sua propensione lo porta ad essere contrario ad un ritiro ed è proprio convinto che non si rassegnerà all'idea che le cose vadano per il loro verso. Egli avverte che sta per giungere un'altra importante stagione, forse la più importante, e che gli anni che ancora gli restano costituiranno per lui il tempo del raccolto. Il suo interesse per la vita non si è affatto affievolito, ma ha subito un notevole cambiamento. Desidera conservare il suo legame col lavoro ma vorrebbe sempre più sganciarsi dalle minuzie. Né il padre, né il nonno furono sottoposti a tensioni paragonabili all'insolito percorso della vita di Paul; l'esistenza di suo padre fu particolarmente facilitata ma né il padre, né il nonno ebbero tanti scopi per cui vivere, non ebbero tanti impegni dopo aver superato la mezza età.

Il Rotary ha un lungo cammino da percorrere. Chi pensa ad un movimento come ad un prodotto finito, è veramente di vedute limitate. Nulla esiste nella storia del passato per giustificare una tale concezione e coloro che da lungo tempo militano nel Rotary pensano che esso sia soltanto agli inizi del suo cammino; la grandiosità del Rotary si vedrà nel futuro. Un movimento che si è diffuso in quarantatré nazioni in circa la metà di questo arco di tempo, non può che essere destinato a svilupparsi fino a quando non abbia raggiunto ogni nazione, e quando non ve ne saranno altre sulle quali svilupparsi giungerà il momento di pensare a una cultura più intensiva del territorio conquistato. Ci sarà sempre molto da fare; il semplice concetto morale di un movimento che opera per il miglioramento della vita umana è un impegno su molteplici fronti. Il Rotary non deve rinunciare ad essere un movimento in grado di esercitare la sua influenza nella vita degli uomini; le sue esigenze sono assai semplici, la sua dottrina così universalmente bene accolta per cui i suoi appartenenti non sono dei visionari quando pensano al Rotary come ad una forza che si diffonda dappertutto. Naturalmente il suo fondatore desidera vivere per vedere l'espandersi della sua influenza.

Cicerone sostenne che ci si dovesse occupare degli affari dello Stato soltanto negli ultimi anni della vita. Arriva un momento, nell'esistenza della maggior parte degli uomini, il quale si potrebbe definire un periodo di transizione; un periodo in cui cambia l'interesse per vivere. Ci si sente meno attratti dalle cose che prima esercitavano interesse. E un periodo critico che si può superare molto positivamente oppure rischia di diventare una disfatta ignominiosa. Da quel momento in poi più di un'esistenza che è stata vissuta utilmente fino alla svolta decisiva può diventare un fiasco, se non peggio, mentre, d'altro canto, altre esistenze sembrano rinascere come mai prima era accaduto.

Non pare a Paul che l'assunto di Cicerone possa essere formulato in termini così decisi; in realtà, egli è dell'avviso che l'unica speranza possibile di soddisfazione, nel declino degli anni, si realizzi attraverso il subentrare di interessi di ampio respiro in luogo di quelli di minore valenza. La partita più importante che mai sia stata giocata è quella della vita. È migliore del cricket, del baseball o del golf e, per di più, è l'unica e la sola partita che non si giochi mai fino alla fine.

Il Rotary ha dato a molti uomini di mezz'età l'impulso necessario per vivere una vita proficua e quindi felice. Paul sente con grande ovvietà che dovrà voltare l'angolo della vita in modo coerente con la sua dottrina.

Il fondatore del Rotary è sempre stato uno sperimentatore. Molti suoi esperimenti sono falliti, alcuni hanno avuto successo, pochi si sono rivelati inutili. Spera di continuare le sperimentazioni nel laboratorio della propria esistenza almeno finché la vita continua.

Non vorrebbe, a dire il vero, ingenerare l'impressione che sia così intensamente assorbito dal pensiero delle generazioni future da non aver tempo né voglia di pensare a se stesso. Ci sono molte cose, oltre il benessere, che egli desidera ardentemente, sebbene, in ultima analisi, tutte queste cose vadano nella stessa direzione. I beni materiali sono necessari per la conservazione della salute senza la quale non può esserci benessere. E meraviglioso l'aiuto che fornisce la natura grazie al quale un uomo può fortunatamente giovare a sé stesso ed essere utile agli altri; in tal modo l'egoismo viene contrastato dall'altruismo e indirizzato verso il bene comune.

Il pensare agli altri è necessario per la salute mentale dell'individuo, così come il cibo è indispensabile per il benessere fisico. Attraverso l'interscambio costante del pensiero, le menti rinvigoriscono purché tale interscambio avvenga attraverso la lettura o la conversazione. Colui che non ha mai conosciuto la benedizione di buoni libri ha perduto i frutti di uno dei piaceri più grandi che la società organizzata assicuri.

Chi ama la natura gioisce di fronte ai panorami meravigliosi, trova refrigerio in ogni rovescio di pioggia. Se si è veramente amanti della natura, la si ama in tutte le sue manifestazioni: sotto il sole o nella nebbia, al caldo o al freddo, nella quiete o nella tempesta.

È grande il piacere che la natura offre a Paul. Un panorama visto a distanza dalla cima della collina in un'amena campagna costituisce il suo *piece de resistance*, ma riesce anche a condividere con la sua Jean la bellezza di un mare agitato dai marosi. Ama la primavera che segna il risveglio alla vita coi canti degli uccelli, ma non l'ama più di quanto non l'ami anche in ottobre, per i suoi colori variegati ed il canto dei grilli. Nel suo cuore conserva un cantuccio caldo per il piovigginoso novembre, spoglio di foglie, ed un

altro anche per il gennaio ammantato di neve. Per lui ogni stagione ha il suo fascino particolare, e la natura costituisce una fonte perenne di bellezza. Dalla natura non soltanto gli proviene la felicità, ma il tonico essenziale per continuare a lavorare.

Charles Dickens è ancora il suo autore preferito, anche se David Grayson⁴ coglie certi stati d'animo meglio di chiunque altro.

Per molti anni Paul ha riflettuto sul fatto che una delle responsabilità maggiori che pesa sulle spalle dell'uomo, sia egli giovane o vecchio, stia nel conservare integre le proprie risorse spirituali, mentali e fisiche e di fare di esse il miglior uso possibile. Il problema non sta tanto nei risultati che si raggiungono quanto nell'uso che di essi si fa. L'uomo dalle possibilità limitate, che ha indirizzato a buon fine il suo pur scarso talento, merita di essere apprezzato, mentre è da biasimare colui che ha dissipato le molte risorse delle quali è stato dotato.

Paul è del parere che gli anni che gli restano da vivere, siano essi molti o pochi, costituiscano un credito del quale deve rendere debito conto, così come pensa che il suo benessere mentale dipenda da quello fisico, e che tanto quello mentale che quello fisico dipendano dalla conservazione del suo tono morale. Nutre la speranza di mantenere sano questo tono e di conservare in buono stato le sue capacità mentali e fisiche osservando, possibilmente, le norme dell'igiene fisica e psichica, come pure mantenendo vivo il grande amore per l'amicizia. Fervidamente e devotamente, spera che lui e la sua "dolce metà" scozzese possano percorrere insieme quel che resta del sentiero della vita, così come nei giorni lontani del passato fecero i suoi nonni.

⁴ Pseudonimo del giornalista Ray Stannard Baker (1870-1946), autore di una indagine sulle diseguaglianze razziali in America e di una serie di opere dedicate al mondo rurale.

INDICE

	pag.
Prologo	5
CAPITOLO 1 - Il nostro arrivo nella valle	7
CAPITOLO 2 - La nostra fattoria e il signor Wynne	13
CAPITOLO 3 - La nostra casa di quattordici stanze	19
CAPITOLO 4 - Il signor Webster fa un tuffo	25
CAPITOLO 5 - Canti di chiesa	31
CAPITOLO 6 - Le campane di Wallingford	37
CAPITOLO 7 - Buttercup, regina del pascolo	43
CAPITOLO 8 - Il mio amico pel di carota	49
CAPITOLO 9 - I miei genitori	57
CAPITOLO 10 - Piccole canaglie	63
CAPITOLO 11 - Alla scoperta del piccolo stagno	71
CAPITOLO 12 - “Thank-you-marm”	77
CAPITOLO 13 - Poi arriva la primavera	83
CAPITOLO 14 - Lo sciroppo d’acero del Vermont	89
CAPITOLO 15 - L’ultimo giorno di scuola	95
CAPITOLO 16 - La pesca delle trote e la raccolta delle bacche	101
CAPITOLO 17 - Una delusione natalizia	107
CAPITOLO 18 - Cupido e bacco	113
CAPITOLO 19 - Un triste fatto	119
CAPITOLO 20 - Una famiglia riunita	125
CAPITOLO 21 - Una diatriba a denti stretti	131
CAPITOLO 22 - La stazione ferroviaria	135
CAPITOLO 23 - La nostra veranda	141
CAPITOLO 24 - La “debating society”	147
CAPITOLO 25 - Il divertimento arriva in città	153
CAPITOLO 26 - Il dottor George	159
CAPITOLO 27 - Legna da ardere	163
CAPITOLO 28 - Una comunità industriosa	169

CAPITOLO 29	-	La morte del nonno.	175
CAPITOLO 30	-	L'addio alla nonna	183
CAPITOLO 31	-	Cinque anni di follie	191
CAPITOLO 32	-	Il mio studio professionale	199
CAPITOLO 33	-	Il primo Rotary club.	203
CAPITOLO 34	-	Il Rotary inizia a diffondersi	209
CAPITOLO 35	-	L'architetto trova un costruttore	217
CAPITOLO 36	-	Il servire rotariano nelle due guerre.	225
CAPITOLO 37	-	Grazie, signor Chesterton!	233
CAPITOLO 38	-	“Comely bank”	243
CAPITOLO 39	-	La mia valle in questi giorni	251
CAPITOLO 40	-	Riposo e visite	259
CAPITOLO 41	-	Montagne e genti, laghi e uccelli.	267
CAPITOLO 42	-	La fine del viaggio	273
Date importanti nella vita di Paul P. Harris fondatore del Rotary			275